



SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA
FACOLTÀ DI FILOSOFIA
CORSO DI LAUREA IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA FORMAZIONE
ELABORATO DI LAUREA IN PEDAGOGIA GENERALE

Laureando
Matteo Corbucci

Matricola
969818

Relatore
Chiar.mo prof.
Lucio Pagnoncelli

Correlatrice
Chiar.ma prof.ssa
Giordana Szpunar

La professione più elevata della vita
La funzione dell'insegnante per Jiddu Krishnamurti

Editrice
Nuova Cultura – Roma

Anno Accademico
2007 – 2008

Composizione grafica a cura dell'Autore.
Il disegno di copertina è a opera dell'Autore.

Le immagini riprodotte nel testo provengono dagli archivi delle Krishnamurti Foundation e riproducono Jiddu Krishnamurti durante conversazioni pubbliche e situazioni di vita quotidiana nelle sue scuole.

.

Indice

Premessa	IX
Introduzione	XIII
Capitolo primo – Sull’educazione tradizionale	1
1.1. Discutere l’educazione	1
1.2. Il fallimento di un’educazione parziale	2
1.3. Conoscenza e progresso.....	6
Capitolo secondo – La giusta educazione	15
2.1. Il senso dell’educare e il significato della vita	15
2.2. Un’indagine globale	16
2.3. Sull’inutilità di ideali, metodi e sistemi	21
Capitolo terzo – Lo sviluppo dell’essere umano.....	26
3.1. Il fiorire dell’uomo.....	26
3.2. Due stati della mente.....	27
3.3. Una saggezza senza prezzo.....	31
Capitolo quarto – La funzione dell’insegnante	37
4.1. Sull’insegnare e l’apprendere	37
4.2. Libertà, autorità e disciplina	43
4.3. La casa della nuova umanità.....	48
<i>Bibliografia</i>	53
<i>Sitografia</i>	57
<i>Indice delle tematiche</i>	58

*Alla memoria dei miei nonni,
che hanno sempre avuto la sensibilità di
appoggiare incondizionatamente,
con gioia e affetto,
tutto ciò che di appassionato,
libero e anticonvenzionale
c'è in me.*

Premessa

Le colline erano blu scure e avevano su di sé la luce della sera. Aveva piovuto e ora erano visibili grandi spazi di blu; il blu splendeva contro le bianche nuvole che lo circondavano; era il blu che faceva brillare gli occhi di lacrime dimenticate; era il blu dell'infanzia e dell'innocenza.

Taccuino, 1961

Ci si riferisce a Krishnamurti come a un filosofo, un educatore, un libero pensatore e persino come a un maestro spirituale, ma questa ricerca di descrizioni non sembra affatto importante. Egli non si cura di autodefinirsi e si pone essenzialmente come un uomo che fa domande. Essendo interessato profondamente in una rivoluzione radicale nell'essere umano – che non sia semplicemente esteriore, cioè della struttura sociale in cui vive, ma a livello psicologico – egli nutre costantemente il dubbio e propone spazi di discussione e di messa in discussione. Si adopera, cioè, a cercare senza posa le condizioni per uno scambio fecondo, le situazioni interiori ed esteriori per una reale comunicazione e un dialogo fruttuoso. È, prima di tutto, un uomo che cerca, per gli altri e per se stesso, un modo di vivere in questo mondo altamente intelligente e che non conosca, quindi, violenza e paura. È per questo che si impegna, nel corso della sua vita, in una condivisione profonda di grandi interrogativi e promuove la creazione di un ambiente accogliente e, allo stesso tempo, spontaneamente sereno e creativo, di ascolto e affettuoso intendimento: poiché, solo in quella particolare atmosfera, una comprensione globale dei problemi della vita può fiorire.

Egli non presenta una propria visione del mondo, non si spende a sostenere una personale spiegazione della realtà; piuttosto, insiste affinché ognuno indaghi la vita per proprio conto, con passione e austero fervore, e la scopra per quella che è, al di là dei pregiudizi e delle opinioni ereditate dal passato comune dell'umanità. E indagare la vita non è essenzialmente una questione della domanda?

Egli spinge l'individuo a interrogarsi continuamente e, con sollecitudine e dedizione, lo invita a dubitare, piuttosto che ad accettare

Premessa

passivamente qualunque insegnamento e tradizione: lo esorta a essere sveglio e partecipe in una ricerca incessante, soprattutto nell'indagare le sue relazioni con l'esistente, nei rapporti con l'altro da sé.

Invita, infine, a rivolgere l'attenzione all'interrogativo stesso, affinché anche il funzionamento della mente e del pensiero – in tutti i suoi aspetti, dai più evidenti ai più reconditi - sia portato alla luce chiarificatrice di una consapevolezza risvegliata. Solo in questo modo, liberando la mente dal funzionamento meccanico - in cui è costretta dal condizionamento della tradizione e dai rifugi psicologici che essa stessa si crea nella sua ricerca di sicurezza - si può realmente comunicare e imparare anche sulle proprie reazioni interiori, sui movimenti del pensiero e dei propri sentimenti, al di là delle conclusioni, dei pregiudizi e delle definizioni. Solo allora, è possibile, forse, scoprire un'altra vita: quando avviene una trasformazione radicale dell'interiorità dell'uomo.

Egli antepone la discussione, il confronto e l'incontro a se stesso e alla propria figura, rinunciando per sempre allo status di guida e di maestro. Non si propone come autorità; al contrario, sottolinea l'importanza di uno spirito critico e appassionato, che abbia l'energia e il coraggio di distaccarsi dal passato e conoscere per proprio conto la realtà (adoperandosi a ricercare ciò che è vero), per affrontare, come creatura sempre nuova, la complessità dell'esistenza. La sua massima aspirazione è che l'uomo sia totalmente libero dalla gabbia dei condizionamenti: ciò può avvenire solo se egli impari come agire nel mondo come un individuo integrato e in grado, quindi, di comprendere in autonomia e sperimentare la totalità della vita:

Integrare significa riunire, completare. Se siete integri, pensieri sentimenti e azioni sono un tutto unico e si muovono in una sola direzione; non si contraddicono a vicenda; siete un essere umano completo, senza conflitti. Ecco cosa si intende con integrazione*.

Egli sostiene che la verità, che si rivela nei rapporti con il resto dell'esistente di momento in momento, non appartiene a nessuno e, quindi, non può essere svelata o insegnata da un altro, non si può fare in modo che qualcuno ci guidi o ci conduca a essa. Non può prescindere, invece, dal risveglio dell'intelligenza, (poiché comprende certamente il funzionare efficacemente nel mondo, al massimo delle capacità del cervello umano), e dal conoscere la compassione: l'amore che è comunione con il tutto, e questo è solo possibile quando si giunge alla comprensione del funzionamento della mente, della funzione del

*

Premessa

pensiero, e si va oltre (specificatamente, oltre l'isolamento che essa crea nell'individualità).

La rivoluzione nasce, quindi, dalla domanda. Il suo insegnamento non può essere raccolto, perché non contiene un'opinione particolare, non è una religione, un credo o una filosofia; piuttosto, consiste sostanzialmente di uno sprone a indagare, di un invito a sperimentarsi e a conoscere se stessi: come occupazione più alta e urgente della vita.

L'insegnamento, in questo caso, sono il dubitare e l'interrogativo. Non consiste, quindi, in qualcosa a cui aggrapparsi o a cui dedicare acriticamente la propria esistenza nella speranza di una salvezza. In questo caso, l'insegnamento è la libertà, e il conseguente enorme lascito di responsabilità di operare da sé quella rivoluzione, quella trasformazione interiore, che sola può realizzare la felicità nel mondo e nella vita dell'uomo.



Introduzione

Vita e significato della sua opera in ambito educativo

Jiddu Krishnamurti nasce nel 1895 nell'India meridionale. In giovane età, viene richiesta la sua tutela legale da parte della presidentessa della Società Teosofica, Annie Besant, e i suoi collaboratori, che identificano in lui un nuovo Messia. Il diffuso e ricco movimento religioso, fondato nel 1875 dall'americano Holcott e dall'occultista Helena Blavatsky, nutre, infatti, la credenza che la divinità si sarebbe manifestata attraverso un tramite terreno: il Maestro del Mondo. Per preparare la sua venuta, viene fondato, nel 1911, l'Ordine internazionale della Stella d'Oriente, e Krishnamurti viene posto alla sua guida. Successivamente, viene mandato a studiare in Inghilterra dove, assieme a un'educazione inglese, viene iniziato alle dottrine esoteriche della Teosofia. Tuttavia, quando negli anni seguenti inizia a condurre le prime conferenze in cui elargisce gli insegnamenti ai seguaci dell'Ordine, si rivela critico nei confronti della dottrina teosofica e comincia a sviluppare un pensiero indipendente che mette in discussione anche il suo ruolo.

Nel 1929, egli arriva alla rottura definitiva con la Società Teosofica: in occasione di un raduno in Olanda, alla presenza di tremila fedeli, Krishnamurti scioglie l'Ordine pronunciando un discorso in cui afferma che «la Verità è una terra senza sentieri»; essa non può essere raggiunta attraverso nessuna organizzazione religiosa, nessun maestro o guru; che, di conseguenza, la sua intenzione è di rinunciare definitivamente ad avere dei seguaci o dei fedeli e che intende adoprarsi piuttosto per promuovere una liberazione totale dell'essere umano. Successivamente, restituisce tutti gli ingenti lasciti e le donazioni di cui aveva beneficiato l'organizzazione e inizia una nuova attività divulgatrice del suo messaggio in tutto il mondo. Da questo momento fino alla sua morte, che avviene il 17 febbraio 1986 a Ojai in California, egli viaggia da un paese all'altro, partecipando a dialoghi e discussioni pubbliche, interrogandosi e confrontandosi incessantemente sulle questioni vitali con specialisti, scienziati, religiosi, politici, insegnanti, studenti, genitori, filosofi, ricercatori della verità e gente comune, rifiutando sempre lo status di maestro e di autorità.

Crea delle fondazioni con lo scopo di organizzare le sue conferenze e pubblicare i suoi scritti e, soprattutto, si occupa della questione dell'educazione, che resta per tutta la sua vita una delle sue maggiori preoccupazioni: con la fondazione delle scuole che portano il suo nome in India, in Europa e in Nord America tenta di creare le condizioni affinché si veda emergere una nuova generazione di esseri umani a opera del lavoro di insegnanti e studenti risvegliati nella consapevolezza e nella responsabilità dell'importanza dei loro ruoli.

Le Scuole Krishnamurti nel mondo

INDIA:

Rishi Valley Education Centre, Chittoor District

Collegio da 9 a 18 anni

Raighat Education Centre, Varanasi

Da 7 a 18 anni e da 19 a 21 anni

The School – KFI, Adyar

Da 4 a 18 anni

The Valley School, Thatguni

Scuola e collegio, da 6 a 18 anni

Bal-Anand, Malabar

Doposcuola per giovani e bambini

Sahyadri School, Maharashtra

Collegio, da 9 anni

GRAN BRETAGNA:

Brookwood Park School, Hampshire

Collegio internazionale da 14 anni

STATI UNITI D'AMERICA:

The Oak Grove School, California

Scuola da 3 anni e mezzo a 19 anni; collegio da 10 a 19 anni

Uno dei suoi primi e maggiori interessi, di cui Krishnamurti si occupa per tutta la vita con particolare dedizione, è la promozione di una giusta educazione: quella che si preoccupa, cioè, di operare una rivoluzione interiore che liberi totalmente l'uomo, invece che conformarlo semplicemente alle richieste di una particolare società. Ad essa, quindi, attribuisce una precisa funzione rivoluzionaria e in essa vede il senso e il significato più profondo dell'essere umano in rapporto con i suoi simili e con il tutto, poiché considera paradigmatiche dei rapporti umani in generale, le occasioni di incontro e relazione tra insegnante e studente.

Evidentemente egli è interessato a un tipo di educazione olistica che coinvolga e consideri globalmente l'essere umano e che si adoperi, in definitiva, in una sua trasformazione profonda, che conseguentemente muti la società:

Il giusto tipo di educazione significa il risveglio dell'intelligenza, la promozione di una vita integrata e solo un'educazione del genere può creare una nuova cultura e un mondo pacifico; ma per far nascere questo nuovo genere di educazione, dobbiamo realizzare un nuovo inizio su delle basi completamente differenti*.

Egli dà corpo a questa sfida che considera ineludibile, fondando in India, in Nord America e in Gran Bretagna delle scuole che rompano con la consueta funzione che le attribuisce la tradizione; che si preoccupano di coltivare, non solo la conoscenza tecnologica, ma un uomo libero e saggio - cioè, intelligente, compassionevole, capace d'amore e di profonda intuizione; un uomo che non appartiene a nessuna nazione, che non ha nessun credo o religione, né persegue un'ideologia o un'utopia -destinato a essere cittadino del mondo, nell'ottica di una coabitazione pacifica e creativa con tutti gli altri esseri della Terra e con la natura di cui è parte.

Il suo approccio al problema educativo è vissuto in un'ottica anarchica e radicale: si propone, infatti, affinché gli individui indaghino incessantemente e mettano in totale discussione l'interno e l'esterno. Per trasformare il mondo, egli afferma, è necessario che l'individuo

*

J. Krishnamurti, *Education and the significance of life*, New York, Harpercollins, 1983, p. 51. [Le traduzioni delle citazioni dai testi in lingua originale sono a cura dell'Autore]

trasformi se stesso. Ciò che egli indica come urgente e improrogabile è, in effetti, che gli esseri umani si rieduchino psicologicamente per deviare il corso di una storia umana segnata fin dalle sue origini, da lotte, conflitti, divisioni e sofferenze di ogni specie. Egli indica, a tal proposito, che

L'auto-conoscenza è l'inizio della libertà, ed è solo quando conosciamo noi stessi che possiamo produrre ordine e pace. Ora alcuni potranno chiedere "Cosa può fare un singolo individuo per influenzare la storia? Può mai riuscire a fare qualcosa con il suo modo di vivere?" Certo che può. Voi e io (...) possiamo almeno portare nel mondo delle nostre relazioni quotidiane un cambiamento fondamentale che avrà il suo proprio effetto (...) Se vogliamo apportare una vera rivoluzione nelle relazioni umane, che sono la base di ogni società, deve esserci un cambiamento fondamentale dei nostri stessi valori e del nostro punto di vista*.

Per questo, insegnanti e studenti (come chiunque interessato realmente alle sorti dell'umanità) sono chiamati a sentirsi coinvolti, tramite la relazione che stabiliscono e l'ambiente di apprendimento che promuovono, nella creazione di una nuova generazione di individui, che sappia far fronte, con intelligenza e responsabilità, alla totalità dell'esistenza nella sua complessità.

Ma per far ciò deve esserci una rigenerazione nell'individuo a livello psicologico attuata attraverso l'auto-conoscenza. Ciò che l'individuo deve percepire è che, non solo egli è condizionato dall'ambiente in cui vive, ma che psicologicamente lui è l'ambiente sociale; che le sue risposte e i suoi pensieri (quindi il suo sé, il suo ego) sono condizionati dai valori che la società, di cui è parte, gli ha imposto; e che essi, di ritorno, vanno a costituire quella struttura. Il sé, l'ego, che nient'altro è che «un conglomerato di desideri in varie forme», s'illude di essere qualcosa di separato dalla società o dall'ambiente che crea, poiché stabilisce una divisione tra "me" e "non-me", tra il "me" e l'ambiente o la società; e in questa divisione c'è isolamento e l'inizio del conflitto sia all'interno che all'esterno dell'individuo.

La consapevolezza di questo processo, sia di quello conscio che di quello nascosto, è meditazione; e, attraverso questa meditazione, il sé, con i suoi desideri e conflitti è trasceso. L'auto-conoscenza è necessaria affinché un

* Ivi, pp. 52-54.

individuo sia libero dalle influenze e dai valori che danno rifugio al sé, e solo in questa libertà c'è creazione, la verità, Dio, o quello che volete*.

L'interesse dell'educazione è rivolto, perciò, non solo ad accrescere il sapere tecnico, come avviene in prevalenza nella maggior parte dei centri educativi, ma, soprattutto, ad avventurarsi alla ricerca della verità dell'interiorità dell'uomo – quella interiorità che modella l'esterno - per cercare di scoprire un modo di vivere ordinato e armonioso, segnato da grande bellezza e creatività: infatti, una vita vissuta a un livello inferiore alle massime possibilità consentite al cervello umano è priva di senso e di significato.

Il presente lavoro si propone di presentare la concezione dell'educazione del pensatore Jiddu Krishnamurti con particolare riguardo al ruolo che egli attribuisce all'insegnante nel promuovere una giusta educazione.

Il pensiero di Krishnamurti si presenta come una proposta originale e radicale, slegata da ogni filosofia del passato, occidentale o orientale, alla cui base vi è la considerazione che il problema dell'educazione non è solo materia per specialisti; ma, debba essere preso in profonda considerazione da ogni persona realmente seria e interessata alle vicende umane perché contiene una soluzione possibile, o l'unica soluzione possibile, al caos e alla violenza dell'esistenza dell'uomo.

L'insegnante se è veramente tale, è depositario di una «sacra responsabilità»: quella di operare affinché veda la luce una nuova generazione di esseri umani che sappia affrontare la totalità della vita e agire nel mondo libera dai condizionamenti della tradizione. L'insegnante è chiamato a eccellere nella sua funzione di impartire un insegnamento accademico, ma soprattutto deve essere coinvolto nella scoperta continua di un'arte di vivere: solo nella scoperta, continuamente rinnovata, di un approccio globale capace di affrontare le sfide e i problemi del reale come un tutto unico, egli può relazionarsi adeguatamente con un giovane e far sì che esso divenga un individuo autonomo e integro; capace di apportare, in se stesso e nella società, una rivoluzione significativa, non basata sulla violenza, ma sull'amore e la compassione. L'arte di vivere corrisponde effettivamente all'arte di imparare come vivere una vita armoniosa:

* Ivi, pp. 55-56.

L'arte suprema è l'arte di vivere, superiore a tutte le cose create, con la mente o la mano, dagli esseri umani, superiore a tutte le scritture e ai loro dei. Solo per mezzo di quest'arte di vivere può nascere una nuova cultura. Darle origine è la responsabilità di ogni maestro, particolarmente in queste scuole. Quest'arte di vivere può risultare soltanto dalla libertà assoluta.

Tale libertà non è un ideale, una cosa che dovrà finalmente accadere. Il primo passo nella libertà è l'ultimo passo in essa. È il primo passo che conta e non l'ultimo. Quel che fate ora è ben più essenziale di quel che farete in qualche momento futuro. La vita è ciò che accade in questo istante, non in un istante immaginato, non ciò che ha concepito il pensiero. Quindi il primo passo che fate ora è quello importante. Se questo passo è nella direzione giusta, tutta la vita è dischiusa per voi. La direzione giusta non è verso un ideale, un fine predeterminato. È inseparabile da ciò che accade in questo momento. Questa non è una filosofia, una serie di teorie. È esattamente quello che significa la parola filosofia – l'amore della verità, l'amore della vita. Non è qualcosa che si impara all'università. Impariamo l'arte di vivere nella nostra vita quotidiana*.

Verranno presi in considerazione in questo lavoro, i testi fondamentali di Krishnamurti che fanno riferimento al problema principale, le conversazioni con gli insegnanti e studenti delle sue scuole, i dialoghi e le conversazioni pubbliche in cui si fa riferimento alla questione educativa.

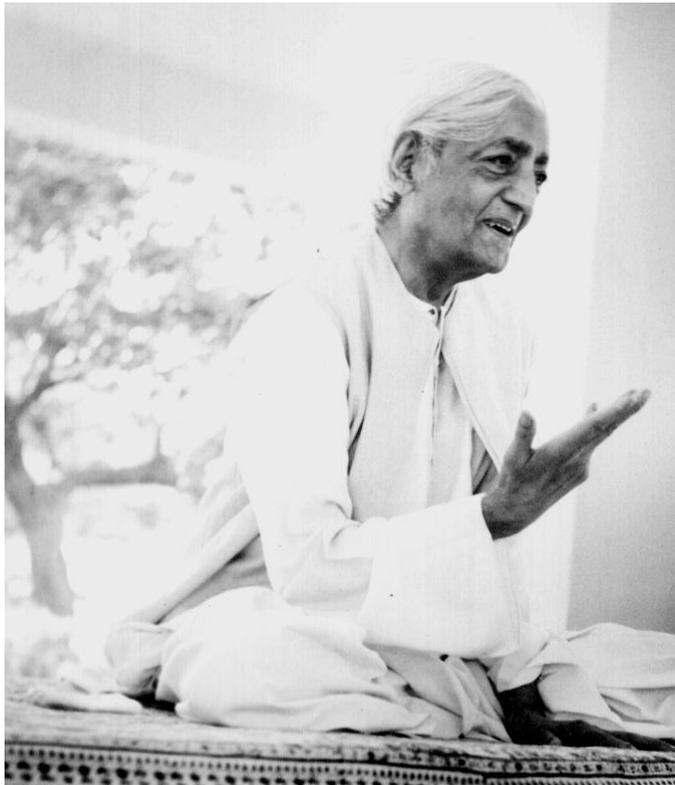
Innanzitutto, si discuterà del senso e degli scopi dell'educazione, evidenziando la rottura con le concezioni precedenti, per giungere ad affermare un ruolo inedito per l'educazione nell'ottica di un approccio globale al problema dell'esistenza. Di conseguenza, si considererà la funzione del processo educativo per la crescita umana: a cosa essa dovrebbe condurre e se gli strumenti materiali tradizionali, quali il pensiero e la conoscenza, sulla cui coltivazione si basano i sistemi d'istruzione tradizionali, siano adeguati e sufficienti a promuovere uno sviluppo globale dell'essere umano e un progresso a tutti i livelli per l'umanità intera.

In seguito, ci si concentrerà sulla questione della funzione dell'insegnante. Verranno affrontati i problemi relativi all'insegnamento e apprendimento, alla libertà, all'autorità e alla disciplina; si riporterà la sua concezione del rapporto tra insegnante e studente, assunto come paradigma di ogni rapporto umano e a fondamento di qualunque vero apprendimento. Conseguentemente, si discuterà di come debba

* J. Krishnamurti, *Lettere alle scuole*, Roma, Ubaldini editore, 1983, p. 78.

Introduzione

costituirsi e quale scopo debba prefiggersi una scuola degna di questo nome, con fondamento in una sperimentazione educativa inedita.



Capitolo primo

Sull'educazione tradizionale

1.1. Discutere l'educazione

Come accade spesso nei dialoghi tra Krishnamurti e un'altra persona o un uditorio, egli incomincia la discussione rivolgendosi al suo pubblico o al suo interlocutore una domanda semplice, tesa a constatare i fatti. Questa attenzione alla domanda – che esplicita in parole un problema sentito profondamente, sia individualmente che collettivamente – è speciale e ricorre in tutta la sua opera. L'auto-espressione, per Krishnamurti, è fondamentalmente senza importanza, se non addirittura deleteria (quando tesa al desiderio di auto-realizzazione), ma egli ha sempre perseverato nel condividere incessantemente un'indagine sui problemi dell'esistenza con il maggior numero di persone in tutto il mondo, qualunque ruolo esse ricoprissero all'interno della società. Egli così vuole, prima di tutto, creare uno spazio di dialogo per gli uomini e ricavare, se possibile, un tempo ampio nella vita moderna, sottratto alle incombenze quotidiane, per qualcosa che ritiene di primaria e vitale importanza: la possibilità, cioè, di ricercare a lungo, insieme, nelle questioni essenziali dell'esistenza, come principio della cooperazione e della scoperta.

Egli propone di riportare al centro di una discussione collettiva, non i problemi tecnologici – con i quali, egli dice, l'uomo impegna tutto il proprio tempo per trovare distrazione dai temi fondamentali (con i quali non sa trattare) – ma le questioni riguardanti un nuovo inizio nel corso della storia umana; il tema di una svolta per l'umanità nell'ottica di una risoluzione dei suoi problemi psicologici e dei problemi esteriori della sua vita. Egli auspica, infatti, un'esistenza priva di problemi a ogni livello - e quindi anche interiore - nella quale, potersi dedicare alla risoluzione dei quotidiani problemi pratici (cioè tecnologici) dell'esistenza «con una rinnovata mente e un cuore nuovo». Il dato introspettivo nella sua analisi è posto in rilievo, ma non per stabilire un'opposizione tra l'esterno e l'interno; al contrario, egli evidenzia con forza, nella sua argomentazione, come tra l'uno e l'altro non vi sia alcuna soluzione di continuità e come, anzi, essi coincidano come due dimensioni della stessa espressione.

Nella sua prefazione¹ al testo fondamentale di Krishnamurti sull'educazione, Aldo Visalberghi individua una straordinaria convergenza tra le istanze della pedagogia contemporanea e le questioni sollevate dai contributi del filosofo indiano, dal particolare punto di vista di un radicalismo anarchico che prospetta un'educazione rigeneratrice della mente umana non in conflitto con lo spirito scientifico. Visalberghi afferma che molto vi è di discutibile nelle affermazioni di Krishnamurti, ma che, sia che esse appaiano segnate da un forte carattere anticonformista e rivoluzionario sia che esse si avvicinino maggiormente al senso comune o a considerazioni che possono apparire ovvie o banali, l'importante è che si discutano, perché in questa possibilità sta la loro rilevanza. Si può così scoprire la convergenza dialettica tra la riflessione sulla natura umana del pensatore in questione e il contributo dell'indagine scientifica delle moderne scienze dell'uomo che arriva a sciogliere l'antico contrasto tra conoscenza scientifica (intersoggettività del dato scientifico) e conoscenza introspettiva dell'individuo (incomunicabilità del dato introspettivo) per ribadire la piena continuità tra l'uomo, il suo ambiente e la natura come contributo essenziale al riconoscimento della propria umanità, sostanzialmente uguale in ogni individuo, «sotto tutti i cieli».

1.2. Il fallimento di un'educazione parziale

Nel dibattito sulla causa dell'enorme caos nel mondo e nella mente dell'uomo, Krishnamurti, pone come centrale e urgente una riflessione approfondita e radicale sull'educazione tradizionale. A questo proposito, nel suo libro sull'educazione², egli si domanda:

Qual è il buono dell'imparare, se nel processo del vivere stiamo distruggendo noi stessi? Poiché continuiamo ad avere una serie di devastanti guerre nel mondo, una dopo l'altra, ci deve essere qualcosa di radicalmente sbagliato nel modo in cui educiamo i nostri figli³.

1

Visalberghi A., Prefazione a *L'educazione e il significato della vita*, Firenze, La Nuova Italia, 1958.

² J. Krishnamurti, *Education and the significance of life*, San Francisco, Harper-Collins, 1953, cap. 1.

³ Ivi, p. 15.

Krishnamurti ritiene che molte persone serie siano consapevoli di questo problema, e in grado di constatarlo da sé, ma che non sappiano come agire in merito.

La tendenza a far convergere nel problema educativo la causa del caos attuale nel mondo è peculiare e ricorre frequentemente nel suo pensiero. È bene anticipare come egli consideri ogni problema esteriore (così i conflitti, le disuguaglianze sociali, la violenza e l'antagonismo, in tutte le loro espressioni) derivare direttamente dall'interiorità del singolo che non avendo risolto i conflitti - nel proprio pensiero, e tra pensiero e sentimento - porta confusione e caos nella realtà esterna. A questo proposito, Krishnamurti, che fu un gran viaggiatore fino a tarda età, nota spesso nei suoi scritti e nei suoi discorsi, come l'essere umano sia fondamentalmente lo stesso in ogni parte del mondo, a dispetto delle diversità esteriori, e come questo sia particolarmente vero nei centri educativi come college e università. Non dal punto di vista biologico, non perchè questa somiglianza sia scritta nei suoi geni, ma, in considerazione del tipo di essere umano che le agenzie educative portano in essere attraverso l'educazione tradizionale. Come attraverso uno stampo, l'uomo che ne fuoriesce, è essenzialmente un individuo egocentrico; i cui maggiori interessi sono quello di ricercare e mantenere la sicurezza, oppure di divenire qualcuno di importante e godersi una vita superficiale con minori preoccupazioni e responsabilità possibili. Nonostante le differenze storiche e culturali, nonostante le differenze di latitudine e di clima, l'uomo moderno e la sua educazione sembrano essere gli stessi in ogni parte del mondo. A dispetto dei sistemi e dei metodi educativi, nei quali e con i quali viene cresciuto, infatti, egli è condizionato ovunque a perseguire i medesimi scopi. L'educazione tradizionale si accorda, infatti, con le esigenze dell'uomo moderno inserito in una società complessa: quali una formazione teorica, l'apprendimento di abilità e tecniche per essere addestrati in una professione ed entrare con specifiche competenze nel mondo del lavoro.

Tutto il conformismo implicito in questo processo, secondo Krishnamurti, diviene anche un conformismo psicologico che rende, in definitiva, un pensiero indipendente estremamente difficile, e questo essenzialmente per due motivi. Il primo, riguarda la limitatezza del campo in cui l'educazione interviene: essendo stata ridotta a un'occupazione tra le altre nella società moderna, l'educazione ha perso di vista la totalità dell'esistenza nello sviluppo dell'essere umano: non ambisce, cioè, a far sorgere nell'individuo una comprensione globale, al massimo delle capacità della mente umana; piuttosto ne coltiva solo una

piccola parte, riferibile alla conoscenza tecnologica. Il secondo motivo, alla base della sua critica, è che l'educazione tradizionale è interessata solo a far inserire l'individuo nella società, quella stessa che si arma per la guerra, in cui si perpetra la violenza, che si basa fundamentalmente sullo sfruttamento dell'uomo su un altro e su di una competizione e ambizione spietate; non si preoccupa se l'essere umano a quello scopo debba essere istruito ad agire meccanicamente e la sua mente addestrata a pensare secondo il tracciato prestabilito di certi valori tradizionali. L'educazione non si preoccupa, cioè, di far sorgere un essere umano nuovo e integro: che sia capace di staccarsi dalla tradizione e da una società in decadenza, per dare vita a una nuova comunità e a una nuova cultura, che non abbia alcun legame o derivazione con quelle precedenti.

In modo evidente, Krishnamurti, attribuisce all'educazione, come sua specificità e impegno primario, il ruolo e la responsabilità di ricercare la verità - Dio, lo scopo della vita, la felicità - per la risoluzione completa dei problemi umani (una ricerca che viene tradizionalmente deputata alla riflessione filosofica o alla religione). Egli, tuttavia, nell'avallarle questo ruolo non pone fini ultimi da raggiungere, né su questa terra né ultraterreni; piuttosto, sottolinea l'importanza di un indagare incessante del significato della vita, come funzione propria dell'educazione, ancor prima dell'accumulazione della conoscenza e dell'apprendimento di saperi, poiché, questo stesso indagare comporta amore, compassione e creatività; un tipo di vita caratterizzata dalla scoperta del nuovo, dello sconosciuto, momento per momento; un tipo di vita che coincide con la felicità. L'educazione è quindi l'occupazione della vita umana in cui si riassumono tutte le altre; e nel suo svolgersi c'è la massima espressione dell'intelligenza umana nel vivere.

A causa della uniformità di pensiero che persegue, l'educazione tradizionale, invece, coltiva un uomo destinato alla mediocrità, un uomo rispettabile e borghese; cioè, un tipo di essere umano per cui risulta difficile e rischioso essere differente dal gruppo o resistere alle pressioni dell'ambiente. Essendo abituato a perseguire il successo a ogni livello, «nella vita mondana o in quella cosiddetta spirituale» e a ricercare la sicurezza, psicologicamente o esteriormente, nonché a desiderare la comodità, egli soffoca ogni scontento, ogni moto di ribellione; e si fa strada in lui la paura, poiché si è posto fine, con l'educazione ricevuta, a ogni spontaneità. Con gli anni, afferma Krishnamurti, «la durezza della mente e del cuore si stabilisce perché la paura impedisce una

comprensione intelligente della vita»⁴. Quello che è accaduto è che l'uomo, nella sua continua ricerca di sicurezza si ricava un angolo tranquillo nell'esistenza, in cui ci siano il minimo dei conflitti, dopodiché è terrorizzato di uscire fuori da quella volontaria reclusione. Secondo Krishnamurti, «questa paura della vita, questa paura di lottare e delle nuove esperienze, uccide lo spirito di avventura»⁵. Egli indica come un fatto che

l'educazione ha reso l'uomo impaurito di essere differente dal vicino, impaurito di pensare contrariamente al tracciato stabilito dalla società in cui vive, falsamente rispettoso dell'autorità e della tradizione»⁶.

Egli evidentemente imputa all'educazione la responsabilità di inculcare nell'uomo valori che egli assume in sé spinto dalla paura e dal desiderio di sicurezza (visto come un perverso psicologico del naturale desiderio animale di auto-conservazione) e che l'uomo poi, comunque, tradisce nell'agire. A un giovane che gli chiede se c'è un elemento di paura nel rispetto, Krishnamurti risponde che è evidente come nutriamo rispetto per le persone che riteniamo superiori, l'insegnante, il preside, i genitori, il guru, il politico e trattiamo irrispettosamente la povera gente, quella da cui non possiamo ottenere favori o benefici. Egli afferma a proposito di questo, che

se vi fosse amore in voi mostrereste rispetto per chi non ha nulla e per chi ha tutto; non avreste paura di chi possiede né disprezzereste chi non possiede. Il rispetto accompagnato dalla speranza di una ricompensa è frutto della paura⁷.

Al di là dei nobili intenti descritti con parole romantiche o da frasi piacevoli, per Krishnamurti, tutti gli uomini vengono allenati dall'educazione ricevuta a cercare personali traguardi e sicurezze e a lottare per sé stessi; questo addestramento della mente a coltivare l'ambizione e il successo non può che portare inevitabilmente confusione e miseria nel mondo, perché creano e mantengono in ogni individuo quelle barriere psicologiche che lo separano e lo tengono diviso dagli altri.

⁴ Ivi, pp. 9-10.

⁵ Ibidem.

⁶ Ibidem.

⁷ ID, *Di fronte alla vita*, p.110.

Questa critica al sistema educativo tradizionale pone un problema di valori; è necessario ristabilire delle priorità nell'ordine degli interessi dell'uomo, perché la vita è un vasto campo che è necessario conoscere interamente; se si prende in considerazione solo una parte di esso non si può che cadere in confusione. Quando parla dell'intelligenza, ad esempio, egli si riferisce a un'intelligenza integrata: una qualità d'intelligenza globale, non limitata al solo intelletto.

Al contrario, l'educazione tradizionale si preoccupa soltanto di rendere l'uomo efficiente in qualche branca della conoscenza. Nonostante ciò sia necessario, rileva Krishnamurti, porre enfasi solo su questo aspetto non conduce però alla completezza del vivere. L'efficienza, slegata da un'intelligente comprensione della vita, comporta violenza, perché intrappola l'individuo in un sistema di dura competizione e reciproca distruzione. Infatti, egli ritiene l'educazione tradizionale orientata all'industrializzazione e alla guerra, essendo il suo obiettivo principale quello di portare in essere l'efficienza e «un'educazione che conduce alla guerra, che ci insegna a distruggere e a essere distrutti, non ha completamente fallito?»⁸.

Quello che oggi noi chiamiamo educazione, nota Krishnamurti, è un accumulare informazioni e conoscenza dai libri, che chiunque è in grado di leggere può fare, e identifica in questo genere di educazione un modo sottile di fuggire da sé stessi e dalle relazioni sbagliate che si creano con le persone, le cose e con le idee: come se non si volesse affrontare il problema cruciale, la radice profonda del problema. Egli ritiene molto più importante comprendere le relazioni sbagliate che l'uomo stabilisce con ciò che lo circonda, perché, senza questa comprensione, il solo imparare, inteso come il raccogliere informazioni e acquisire varie abilità, non porterà a trovare una soluzione al caos e alla distruzione imperanti.

1.3. Conoscenza e progresso

Quello che accade attualmente, dice Krishnamurti, è che le persone mandano i propri figli a scuola per imparare qualche tecnica attraverso la quale possano auspicabilmente guadagnarsi da vivere. Vogliono che siano primariamente e soprattutto degli specialisti, sperando così che riescano ad assicurarsi una sicura posizione sociale e una sicurezza economica. Ma,

⁸ Ivi, p. 13.

la coltivazione di una tecnica, permette di comprendere noi stessi? Naturalmente è necessario sapere come leggere e scrivere, imparare qualche professione o mestiere, ma la tecnica ci dà la capacità di comprendere la vita?⁹

Coltivando la tecnica, applicandosi esclusivamente per essa, dice Krishnamurti, si sta sicuramente negando quello che è il resto della vita, che è ben più grande e più importante. La tecnica non può mai portare a una comprensione creativa della complessità della vita che è dolore, gioia, bellezza, bruttezza, amore. Quando si ha comprensione della vita come un tutto, dice Krishnamurti, a qualunque livello, ecco che quella comprensione crea la sua propria tecnica. Ma non è vero il contrario: cioè la tecnica non può mai portare alla comprensione creativa dell'esistenza. Egli insiste sul concetto di integrazione: di intelligenza, comprensione e vita integrate; è necessario che ci sia integrità nell'individuo in ordine di scoprire il suo rapporto con il cosmo, con la totalità.

In effetti, dice Krishnamurti, per la maggior parte di noi, il significato della vita come un tutto non è di primaria importanza e la nostra educazione enfatizza così valori secondari. L'educazione attuale è un completo fallimento, afferma, appunto perché essa ha dato eccessiva importanza alla tecnica. Se l'uomo viene educato solo a guadagnarsi una posizione, a procurarsi un lavoro migliore, a essere più efficiente, ad avere un più vasto potere possibile sugli altri, la sua vita si rivela vuota e senza significato:

Gli uomini educati solo a essere scienziati, scolari devoti ai libri o specialisti dipendenti dalla conoscenza contribuiscono alla distruzione e alla miseria nel mondo [...] Nell'esclusiva coltivazione della tecnica noi distruggiamo l'uomo [...] essa infatti produce scienziati, matematici, ingegneri, astronauti; ma tutti questi, con la loro raffinata specializzazione, comprendono il totale processo del vivere? Può uno specialista sperimentare la vita come un intero? Naturalmente, solo quando cessa di essere uno specialista¹⁰.

Quando la tecnica è preminente, si agisce senza aver compreso l'intero significato della vita, per cui si agisce parzialmente, spinti da un interesse personale, che implica un isolamento e la separazione tra uomo

⁹ Ivi, p. 18.

¹⁰ Ivi, p.18.

e uomo, tra “me” e “non-me”. Con questo egli non intende dire che non debbano esistere degli specialisti ma che la specializzazione è solo una funzione e che quando essa assurge a status, non solo sociale, ma anche psicologico, impedisce di sperimentare, ad ogni momento, la vita nella sua interezza e coglierne il significato più profondo.

Naturalmente, egli riconosce il contributo positivo che il progresso apporta alla vita dell'uomo, ma, allo stesso tempo, sottolinea come esso riguardi solo benefici a un certo livello del vivere e che “vivere a un livello ignorando il processo totale della vita significa invitare la miseria e la distruzione”. Allora la più grande necessità e il problema più pressante per ogni persona è avere un'integrata comprensione della vita, in un'esistenza che si va facendo sempre più complessa. La più importante abilità da acquisire, per Krishnamurti, non riguarda, perciò, le competenze di una determinata disciplina o l'abilità in un mestiere, ma, il coltivare un'arte di vivere che precede l'apprendimento della tecnica e che guida i talenti individuali e tutto ciò che viene acquisito come conoscenza verso un utilizzo intelligente e creativo.

Secondo Krishnamurti, infatti, la conoscenza tecnologica, per quanto necessaria, non risolve in nessun modo le intime pressioni e conflitti psicologici dell'uomo; ed è perché egli ha acquisito conoscenza tecnologica senza capire il totale processo della vita che la tecnologia è divenuto anche un mezzo di autodistruzione: «l'uomo che sa come dividere l'atomo ma non ha amore nel suo cuore diventa un mostro»¹¹.

Le scoperte scientifiche, infatti, ci hanno reso più facile la vita ma, così come hanno contribuito alla cura delle malattie, così da esse si sono sviluppati terribili armamenti. Perciò, egli afferma, siccome la scienza va facendo sempre nuove scoperte, è necessario che l'uomo utilizzi le cognizioni scientifiche con intelligenza e con amore, altrimenti distruggerà se stesso:

Sapete cosa è il progresso? C'è stato certo progresso in senso tecnologico, ma abbiamo progredito in altre direzioni? Abbiamo posto fine alle guerre? Le gente è forse più gentile, più affettuosa, più generosa, più sollecita, meno crudele? [...] Dal punto di vista scientifico e fisico abbiamo fatto progressi portentosi; ma interiormente siamo a un punto morto, non è così? Per la maggior parte di noi l'educazione è stata come allungare un solo piede di un treppiedi, sicché non abbiamo equilibrio [...]»¹².

¹¹ Ivi, p. 19.

¹² ID, *Di fronte alla vita*, pp. 145-146.

Ciò che è mancato, evidenzia Krishnamurti, è una cura nell'educazione psicologica dell'essere umano per cui egli continua a trascinarsi i suoi problemi interiori, conflitti e dolori di generazione in generazione.

Nella attuale civilizzazione, inoltre, l'uomo ha diviso la vita in tanti dipartimenti, così che l'educazione ha poco significato, eccetto che per imparare una particolare tecnica o una professione. Quindi essa ha abdicato al suo ruolo di risvegliare le coscienze a un'intelligenza che sappia far fronte alle enormi questioni dell'esistenza. Invece che adoperarsi a risvegliare l'intelligenza integrata dell'individuo, quella stessa che può risolvere i suoi problemi psicologici, l'educazione lo incoraggia soprattutto a conformarsi a un tracciato, a divenire un essere meccanico, incapace di creatività, e così lo impedisce nella comprensione di se stesso come un processo totale. Questo senso della totalità nell'individuo è fondamentale, nel discorso di Krishnamurti, poiché egli, considerando l'esistenza come un processo totale di relazione, ritiene che soltanto quando l'uomo, che è parte della vita, sperimenta in sé quella stessa integrità, senza alcun movimento della sua mente che sia dividente e isolante dal tutto, egli possa agire con un'illimitata intelligenza e saggezza. Una saggezza che non è personale, quindi che non è derivata dall'esperienza, né dai libri o dalla conoscenza, ma che corrisponde alla capacità umana di saper rispondere integralmente alle sfide dell'esistenza.

Quindi, tentare di risolvere i molti problemi della vita al loro rispettivo livello, separati come sono in varie categorie, indica, secondo Krishnamurti, una evidente mancanza di comprensione. "L'individuo si compone di differenti entità ma enfatizzare le differenze e incoraggiare lo sviluppo di un tipo definito porta solo a una maggiore complessità e a varie contraddizioni". L'educazione dovrebbe piuttosto, portare all'integrazione di queste separate entità perché senza integrazione, la vita diviene una serie di conflitti e miserie.

Che valore può avere essere istruiti come impiegati se portiamo avanti le ostilità? Che valore può avere la conoscenza se continuiamo con la nostra confusione? Che significato hanno le capacità tecnica e industriale se le usiamo per distruggerci l'un l'altro? Qual è il senso della nostra esistenza se essa conduce alla violenza? Sebbene si possano avere soldi o si possa essere in grado

di guadagnarli, sebbene si possano avere i propri piaceri e le proprie religioni organizzate, si è in costante conflitto¹³.

Come si nota, l'interrogativo che ogni volta Krishnamurti propone, contiene in sé un carattere di radicalità, che riporta l'aspetto particolare dell'indagine alla discussione principale: egli vuole costantemente sottolineare un senso di unitarietà delle domande essenziali sull'esistenza dell'uomo:

Dietro ogni domanda c'è un essere umano, che è anche la somma di tutte le altre domande. E la risposta è spesso una risposta globale, che mette in luce la possibilità di scoprire qualcosa che non è relativo, che non dipende dagli altri¹⁴.

In ultima analisi, ogni domanda racchiude tutte le altre perché vi è una causa unica alla confusione in cui versa l'umanità, un'unica radice del disordine imperante nella vita dell'uomo, che egli individua nel movimento egocentrico della coscienza. Ecco perché il problema educativo non si scioglie neppure nella semplice intenzione di indirizzare l'individuo verso un'occupazione che si accordi con i suoi desideri. Infatti, Krishnamurti chiede se scegliere una vocazione in accordo con le sue capacità, liberi l'uomo dal conflitto e dalla confusione. Egli nota che alcune forme di addestramento tecnico sembrano necessarie, ma si interroga pure se si trovi nella pratica della professione la pienezza della vita. Apparentemente per la maggior parte degli uomini è così, ma egli osserva pure che nonostante le varie professioni possano tenere l'uomo occupato per la gran parte della sua vita, le sue attitudini profonde e i suoi valori fanno di esse strumenti di invidia, amarezza e odio. Ancora, egli ritorna a stabilire come prioritaria la comprensione di se stesso da parte dell'uomo. Infatti, senza questa comprensione, egli dice, la sola occupazione porta alla frustrazione, con conseguenti inevitabili fughe attraverso ogni tipo di attività meschina.

Egli constata, a questo proposito, che gli esseri umani non sono persone felici e pacifiche e attribuisce all'educazione il compito di risvegliare nella crescita una bontà umana che è guida nella vita e naturale espressione della sua natura, libera dai condizionamenti della società e della tradizione. Sfortunatamente, dice, il presente sistema di educazione rende gli uomini sottomessi, meccanici e profondamente

¹³ ID, *Education and the significance of life*, p. 12.

¹⁴ ID, *Domande e risposte*, frontespizio.

incapaci di pensare con indipendenza; sebbene svegli l'uomo intellettualmente, infatti, l'educazione tradizionale lo lascia interiormente incompleto, e non lo rende un essere umano creativo.

Egli ritiene che la facoltà del pensiero, che generalmente è identificata come la funzione più alta della mente, non è nient'altro che uno dei suoi processi materiali, sempre limitato dal fatto che essa si basa sulla conoscenza immagazzinata nella memoria, senza la quale non potrebbe prodursi. Mentre si crede che senza un addestramento tecnico, che disciplina anche la mente e il pensiero, l'uomo ricadrebbe nella barbarie, non ci si preoccupa del problema di far sorgere un essere umano buono, mite, pacifico (tutte caratteristiche che Krishnamurti ritrova nell'uomo felice e creativo).

Quando la funzione è tutto ciò che importa, la vita diventa dura e noiosa, nient'altro che una meccanica e sterile routine dalla quale si fugge attraverso ogni sorta di distrazione. Krishnamurti afferma che l'accumulazione di fatti e l'incremento della capacità, che comunemente è chiamata educazione, ha privato gli esseri umani della pienezza di una vita integrata e di un'azione integrata. Ma è perché non comprendono il processo totale del vivere che gli esseri umani si aggrappano alla capacità e all'efficienza; ecco allora che queste assumono una straordinaria importanza. Un altro fattore nella coltivazione della capacità e dell'efficienza riguarda l'ottenere un senso di sicurezza, non solo nel mondo fisico, ma anche a livello psicologico. Il senso della propria capacità, infatti, rassicura l'individuo e gli dà un certo sentimento di vitalità e di aggressiva indipendenza, ma allo stesso tempo lo previene dallo scoprire il nuovo e dallo sperimentare ciò che è sconosciuto:

[...] un desiderio di sicurezza psicologica è la negazione della pienezza della vita. L'intero contenuto nella vita non può mai essere previsto, deve essere sperimentato come nuovo di momento in momento; ma noi siamo spaventati da ciò che sconosciuto, e così stabiliamo per noi stessi delle zone psicologiche di salvezza nella forma di sistemi, tecniche e credenze. Finché cerchiamo sicurezza interiore, il processo totale della vita non può essere compreso¹⁵.

Il fatto che l'uomo cerchi sicurezza psicologica affidandosi a una qualunque credenza religiosa, attraverso la pratica di riti, il rispetto di dogmi, di un percorso spirituale stabilito con in vista una ricompensa,

¹⁵ ID, *Education and the significance of life*, p. 20.

modella la sua mente secondo la tradizione, secondo il passato, e poiché « la mente è il suo contenuto » una mente del genere non può mai scoprire ciò che è sconosciuto, sia esso la verità, Dio, la felicità o semplicemente se esista qualcosa di sacro oltre ciò che è creato dalla mente dell'uomo; non può mai conoscere ciò che è eternamente nuovo, e quindi la realtà. Krishnamurti utilizza spesso l'espressione ciò *che* è per indicare la fattualità, ciò che sta realmente accadendo. Solo comprendendo la realtà della mente condizionata dal passato, appartenente a una nazione, a una religione organizzata o alla tradizione si può metterla da parte e vivere un'esperienza del reale completamente differente. Nello svolgersi della realtà, a cui la mente libera si accompagna in un unico movimento, senza opporvisi, senza colorarla di motivazioni personali, romantiche o sentimentali, si trova la comprensione dei problemi umani e l'energia per risolverli.

Un approccio differente alla questione educativa è essenziale per Krishnamurti che nota spesso come nel mondo gli scienziati stiano progettando freneticamente macchine che non hanno bisogno dell'uomo per funzionare, che sostituiscono egregiamente quella funzione meccanica della mente di immagazzinare informazioni e conoscenza; e

in una vita gestita quasi interamente dalle macchine, cosa ne sarà degli esseri umani? Avremo sempre più tempo libero senza sapere saggiamente come impiegarlo, e cercheremo di fuggire attraverso la conoscenza, ogni serie di divertimenti, o attraverso gli ideali.¹⁶

Ma, nota Krishnamurti, nonostante siano stati scritti volumi circa gli ideali educativi, i problemi umani non hanno trovato soluzione; regna nel mondo una gran confusione; e questo perché, l'educazione è basata su principi stabiliti a tavolino, che, per quanto ingegnosamente elaborati, possono far sorgere solo uomini e donne che sono efficienti e non possono produrre, invece, esseri umani creativi. Invece, l'educazione dovrebbe aiutare l'uomo a scoprire il significato più alto e vasto della vita; poiché, anche se si è altamente istruiti, ma non si possiede un'integrazione di pensiero e sentimento la vita resta incompleta contraddittoria e presa in innumerevoli paure. È una responsabilità grave dell'educazione tradizionale aver mancato di coltivare nell'individuo uno sguardo integrato sulla vita.

¹⁶ Ivi, p. 21.

A un giovane che gli chiede chiarimenti circa le sue affermazioni sul fallimento completo dell'educazione moderna¹⁷, Krishnamurti risponde che è ovvio che sia così perché quando si va in strada si vede l'estrema povertà e la ricchezza, la gente cosiddetta per bene che si fa guerra; inoltre ricorda che con le conoscenze scientifiche attuali ci sarebbe la possibilità di rendere la vita dignitosa per ogni essere umano in ogni parte del mondo; tuttavia, i politici non se ne curano e così portano avanti un mondo di infelicità e di conflitti: essi non hanno infatti creato «un mondo in cui l'uomo possa vivere felice, nonostante siano gente istruita, con titoli e gradi, nonostante siano dottori e scienziati»¹⁸.

L'educazione moderna, quindi, ha essenzialmente fallito i suoi scopi ed egli nota che, se i giovani accetteranno di essere educati alla stessa vecchia maniera, produrranno solo altro caos nel mondo.

¹⁷ ID, *Di fronte alla vita*, p. 142.

¹⁸ Ivi.

Capitolo primo



Capitolo secondo

La giusta educazione

2.1. Il senso dell'educare e il significato della vita

Per Krishnamurti addentrarsi nell'indagine sul significato e gli scopi dell'educazione coincide con l'indagine sul significato della vita. È interessante riflettere sul perché questo tema abbia assunto una tale rilevanza nel suo insegnamento; tanto che, non solo esso ricorre puntualmente, nella forma di una sfida dalla quale nessuno interessato alle sorti dell'umanità può prescindere, ma addirittura in esso vediamo convergere il senso profondo di tutta la sua opera e persino della sua vita. Certamente egli stesso è una sorta di insegnante, un educatore che dà esempio, con un proprio originale e totale impegno, delle indicazioni sulla natura di un grande maestro (così come lo descrive ad esempio nelle lettere indirizzate alle sue scuole sparse per il mondo¹⁹). Non solo per il ruolo che egli riveste nel corso degli anni o perché appaia come tale ai suoi numerosi interlocutori, con i quali dibatte delle più grandi questioni che angustiano l'umanità; ma, perché, se, come sostiene, l'educazione deve perseguire l'integrazione di tutte le parti del vivere, di modo che vi sia integrità e un senso di comprensione della totalità dell'esistenza, allora quella si colloca all'apice delle occupazioni umane (senza voler stabilire una gerarchia) e «l'insegnamento diventa un atto santo», un'opera che riassume in sé tutte le sfide dell'esistenza e che nel suo svolgersi coincide, in effetti, con il vivere alle più alte possibilità della mente umana. D'altra parte, egli fa notare spesso come, avendo diviso l'esistenza in molti comparti, l'uomo moderno ha ridotto l'educazione a un misero ruolo, cioè nient'altro che a permettere di imparare una professione ed essere addestrati nella tecnica di qualche mestiere. Krishnamurti riconsidera il ruolo dell'educazione attribuendole una straordinaria importanza nella vita. Questa impostazione deriva da un approccio negativo e lucido alla questione, che gli permette di mettere in discussione le conclusioni delle concezioni tradizionali.

19

Raccolte nel volume: J. Krishnamurti, *Lettere alle scuole*, Roma, Ubaldini editore, 1983.

Egli non si preoccupa, però, di abbattere vecchi ideali o utopie per proporre di nuovi. Al contrario, ripete con fermezza e decisione che l'importante è trattare con i fatti e discutere solo sui fatti; non secondo un punto di vista, personale o derivato dalla particolare tradizione di appartenenza (filosofica, religiosa, ecc.), non secondo l'ottica di una determinata ideologia o tradizione religiosa, filosofica o politica, ma in maniera estremamente chiara, oggettiva e impersonale. Uno sguardo di questo tipo, libero da ogni condizionamento del passato (cioè, libero dal conosciuto), è l'unico che può accingersi a scoprire un ruolo inedito per l'educazione ed è quindi un presupposto essenziale: è già un'auto-educazione; riguarda non cosa indagare, ma *come* indagare. Indagare la verità, è quindi indagare se stessi: essendo quella un oggetto sconosciuto, tutto ciò che si può fare è conoscere lo strumento di conoscenza, cioè il pensiero – colui che pensa, colui che osserva, colui che agisce - che in una consapevolezza senza scelta rivela una materiale limitatezza. Ancor prima dell'oggetto è, quindi, il soggetto a essere posto sotto la luce dell'osservazione: per arrivare a scoprire, infine, che soggetto e oggetto coincidono. È, quindi, necessario un approccio differente, che muova dall'esterno verso l'interno.

Nelle intenzioni di Krishnamurti, c'è, quindi, educazione a ogni momento dell'indagine, dove, il primo passo – cioè, come ci si dispone, con quale mente, con quale spirito, dogmatico o scientifico - coincide, in realtà, con l'ultimo, perché ne determina gli esiti. È un lavoro sulle premesse; si tratta di indagare a fondo la domanda, e non di trovare una risposta, che non sarebbe altro che una reazione dettata dal proprio condizionamento. Piuttosto che la ricerca di una soluzione, vi è quindi un'attenzione speciale alla comprensione del problema, come, ad esempio quello che egli propone agli insegnanti che con lui discutono per scoprire cosa sia una giusta educazione.

2.2. Un'indagine globale

Come si è detto, scoprire cosa sia una giusta educazione significa, per Krishnamurti, indagare nel totale significato del vivere. L'educazione non riguarda semplicemente l'allenare la mente a immagazzinare la conoscenza o a disciplinarsi in vista di un risultato. Questo conduce all'efficienza, ma non porta in essere una completezza che coincide con la comprensione e la saggezza; perché una mente che è stata semplicemente allenata non è nient'altro che la continuazione del passato e questo tipo di mente non può mai scoprire e incontrare il nuovo e quindi essere capace di rinnovarsi. Egli ritiene indispensabile per la mente dell'uomo avere un impatto costante con il nuovo, con la forza della realtà presente, perché solo in questo modo la mente può mantenersi psicologicamente incontaminata, innocente, non avendo nessun rapporto con il passato e con le illusioni inventate dal pensiero: quali nazionalismi, fedi, credenze e tradizioni, che separano l'uomo dall'uomo, che creano antagonismo e alimentano il conflitto, interiore ed esteriore. Ecco nascere allora l'uomo felice, l'uomo creativo.

È bene approfondire, a questo punto, il concetto di creazione, che così spesso compare come esito della riflessione di Krishnamurti sulla realizzazione di un'umanità alla più alta espressione. Occorre distinguere, dice Krishnamurti, tra invenzione e creazione. L'invenzione si basa sulla conoscenza che proviene dal precedente sapere accumulato e che l'uomo può accrescere. Questa conoscenza può essere fonte di nuova ispirazione e portare quindi a una nuova idea, a un'invenzione; comunque riguarda l'incremento continuo di qualcosa di preesistente. La creazione invece, indica Krishnamurti, non è la creatività degli artisti, dei ricercatori o degli scienziati; poiché non ha nulla a che fare con la conoscenza. Non dipende dagli sforzi dell'uomo o dalle sue esperienze;

neppure dipende dalla durata del tempo e da tutti i ricordi che l'umanità ha accumulato nei millenni della sua esistenza. Krishnamurti la mette in relazione con ciò che è vivente, nel momento presente e non ha passato né futuro, nel senso di memorie accumulate; con movimenti quali l'amore e la morte, che non hanno nulla a che vedere con ciò che è costruito e inventato dal pensiero, che, invece ha il suo fondamento nella memoria. Morte, come fine completa del passato, e quindi del conosciuto, che permette che vi sia quel vuoto della mente, un totale vuoto psicologico, che egli chiama amore, compassione; solo in quello stato può rivelarsi il nuovo. Cioè, la mente svuotata del conosciuto a livello psicologico, incontra la realtà presente con innocenza, al di là dei nomi che si attribuiscono alle cose. Ovviamente la memoria fattuale viene conservata, così pure la conoscenza tecnologica e tecnica, poichè, è pure necessario essere efficienti per funzionare nel mondo, ma, Krishnamurti ricorda che

c'è un tipo di efficienza ispirata dall'amore che va molto al di là e molto più a fondo dell'efficienza dell'ambizione; senza l'amore, infatti, che porta un'integrata comprensione della vita, l'efficienza diventa spietatezza²⁰.

Quando Krishnamurti si riferisce all'amore, non intende richiamare un sentimento, una passione, o un'emozione, sebbene esso possa manifestarsi come gentilezza, cura, cortesia, affetto. Tutte queste manifestazioni sono necessarie, egli dice, ma non sono l'amore. Intende indicare con quel termine, piuttosto, un tipo di energia nella mente umana differente da quella del movimento della coscienza, che è fondata sull'egocentrismo, e che con quella non ha alcun rapporto. Questa energia, che lui chiama amore, coincide, probabilmente, con quella immensa intelligenza impersonale che viene in essere quando è cessato ogni movimento egocentrico e che sorge quando, essendo cessata l'esistenza di un centro psicologico da cui muove il pensiero, la mente umana lavora al massimo delle sue possibilità, «senza limitazioni né orizzonti». Per Krishnamurti, questa energia, implica compassione, una responsabilità totale per tutto l'esistente; poichè, non c'è più nessun senso di separazione psicologico, tra "me" e "non-me".

Ecco perchè allora, per realizzare una giusta educazione, si deve capire il significato della vita come un tutto. Essa, infatti, consiste

20

ID, *Education and the significance of life*, p. 13.

nell'educare la mente umana a pensare, non meccanicamente, ma direttamente e chiaramente, e ad agire mossi da una responsabilità totale, con compassione e amore. Un individuo che pensa meccanicamente, dice Krishnamurti, è una persona spietata, dura perché si adatta a un tracciato prestabilito, si affida interiormente ad asserzioni dogmatiche, a credenze e superstizioni, e il suo pensiero si sviluppa lungo la linea segnata dalla tradizione. Ma non è possibile, dice Krishnamurti, comprendere l'esistenza astrattamente o teoricamente, secondo il pensiero o le conclusioni di altri, fondamentalmente perché: "Capire la vita è capire se stessi, e questo è sia il principio che il fine dell'educazione"²¹.

L'educazione, quindi, non è solo acquisire conoscenza - un raccogliere e collezionare dei fatti - è, in realtà, il vedere il significato della vita come un tutto. Questo vedere, dice Krishnamurti, viene prima di tutto il resto. Ciò che più conta è, quindi, l'inizio dell'indagine, perché la libertà è al principio, non è mai un fine da raggiungere; o vi è libertà, cioè, fin dal principio dell'indagine, o vi è una giusta educazione fin dal principio, o gli esiti finali, le manifestazioni esteriori nella società, ne saranno pervertiti. Ecco allora un'attenzione che si volge all'interno, ancora prima dell'azione. Infatti, l'intero, il tutto, non può essere approcciato attraverso una parte, ricorda Krishnamurti, che è quello che i governi, le religioni organizzate o gli esponenti di fazioni basate su un pensiero autoritario cercano di fare. Per essere con il tutto, e agire come esseri umani integrati bisogna prima far sorgere in sé quel senso di completezza, di essere umani non frammentati.

La funzione dell'educazione è creare, in questo modo, esseri umani che siano intelligenti. L'intelligenza, però, non è una questione di titoli: si può essere meccanicamente efficienti senza essere intelligenti. L'intelligenza, per Krishnamurti, non è la mera informazione; non è ricavata dai libri e nemmeno consiste di intelligenti risposte auto-difensive e asserzioni aggressive:

Un individuo che non ha studiato può essere più intelligente di uno che ha studiato. Abbiamo fatto di esami e titoli il criterio dell'intelligenza e abbiamo sviluppato delle abili menti che sfuggono le questioni vitali dell'esistenza. L'intelligenza, però, è la capacità di percepire l'essenziale, *quello che è*; e risvegliare questa capacità, in se stessi e negli altri, è educazione²².

²¹ Ivi, p. 14.

²² Ivi, p. 14.

Egli identifica, perciò, l'intelligenza con la capacità di percepire il reale oltre i condizionamenti della mente; cosicché, vengano a cadere, ad esempio, le barriere nazionali e sociali e non sia necessario aggrapparsi a formule o ripetere slogan per unirsi o cooperare o ad altri tentativi artificiosi per risolvere l'antagonismo tra uomo e uomo.

L'educazione dovrebbe aiutare, allora, a scoprire valori durevoli, non basati sulle opinioni, sulle credenze o sulle tradizioni, ma su un'unica natura umana nella sua espressione più compiuta. La natura umana realizzata, "sbocciata" o "fiorita" nella crescita, è quella di un essere creativo, capace di amore e di comprensione, altamente intelligente, privo di conflitti, paure e problemi psicologici. Ovviamente, per Krishnamurti, tutte queste qualità coincidono, si implicano vicendevolmente e sono inscindibili; e, quando l'essere umano le possiede, egli è un intero; è veramente un "individuo": un essere unico, indipendente, una vera individualità. Egli non è isolato, ma è solo; non appartiene, cioè, a nessun gruppo organizzato, né religioso, né politico; non appartiene intimamente a nessuna società, e non segue alcuna autorità, né interna né esterna. Ma, è l'essere sociale per eccellenza, perché in lui è venuto a cadere il conflitto tra individuo e collettività, poiché non esistono più l'uno né l'altro, è il cittadino ideale perché capace di convivere e cooperare pacificamente e creativamente. Egli allora dà vita a una società non statica, che non è presa nel desiderio di auto-perpetuazione attraverso la distruzione o assimilazione della novità che arriva con la nuova generazione di giovani.

Senza le qualità di un individuo così descritto, i problemi del singolo e della collettività possono solo approfondirsi ed estendersi, nonostante le politiche degli stati, nonostante i tentativi di riformare la società o le imposizioni autoritarie. L'unico modo di riformare la società, indica Krishnamurti, è che l'individuo operi in sé un cambiamento radicale:

Il proposito dell'educazione non è di produrre meri scolari, tecnici o individui in cerca di lavoro, ma uomini e donne integri che sono liberi dalla paura; perché solo tra esseri umani di questo genere vi può essere pace durevole²³.

La situazione dell'attuale caos nel mondo è quindi profondamente legata agli esiti dell'educazione e alla sua impostazione tradizionale.

²³ Ivi, p. 15.

Krishnamurti afferma in proposito che l'educazione non dovrebbe incoraggiare l'individuo a conformarsi alla società o essere negativamente in armonia con essa, ma aiutarlo a scoprire i veri valori che arrivano con un'incessante indagine e una costante auto-consapevolezza. Quando non c'è auto-conoscenza, infatti, ciò che si considera, in ogni campo del vivere e a differenti livelli, l'agire naturale dell'uomo, cioè, l'auto-espressione, diviene auto-asserzione e comporta ambiziosi e aggressivi conflitti, interiori ed esteriori. L'educazione dovrebbe svegliare, invece, la capacità di essere auto-consapevoli e non indulgere semplicemente in una gratificante auto-espressione.

Il problema fondamentale che nota Krishnamurti, è che nella maggior parte degli individui non c'è un reale spirito di scontento, di rivolta. Questo accade perché, quando l'uomo si adegua acriticamente al contesto che lo circonda senza comprenderlo, ogni spirito di rivolta muore; infatti, le responsabilità della vita, nelle quali l'uomo è presto coinvolto, gli pongono fine. La rivolta, afferma Krishnamurti, esiste di due tipi:

c'è una rivolta violenta, che è una mera reazione, senza comprensione, contro l'ordine esistente; e c'è la profonda rivolta psicologica dell'intelligenza. Questa non è una reazione e viene con la conoscenza di se stessi attraverso la consapevolezza dei propri pensieri e sentimenti. È solo quando affrontiamo la realtà così com'è e non permettiamo distrazioni che teniamo l'intelligenza altamente sveglia; e l'intelligenza altamente sveglia è intuizione [*insight*], che è la sola vera guida nella vita²⁴.

L'uomo ignorante, per Krishnamurti, non è l'analfabeta, ma colui che non conosce se stesso, ed egli considera stupido l'uomo istruito quando si affidi ai libri, alla conoscenza e all'autorità affinché gli diano comprensione. La comprensione arriva, infatti, solo con la conoscenza di se stessi, che è la consapevolezza del proprio processo psicologico nella sua interezza: «Cosicché l'educazione, nel vero senso, è la comprensione di se stessi, perché è in ogni individuo che è racchiusa l'intera esistenza»²⁵.

Il giusto tipo di educazione, mentre incoraggia l'apprendimento di una tecnica, dovrebbe occuparsi di qualcosa di molto più importante: deve aiutare l'uomo a sperimentare l'intero processo della vita. È questa

²⁴ Ivi, p. 10.

²⁵ Ivi, p. 17.

sperimentazione, infatti, che pone la capacità e la tecnica al loro giusto posto.

2.3. Sull'inutilità di ideali metodi e sistemi

Per Krishnamurti, non c'è un metodo con il quale educare un bambino a essere un individuo integro e libero. Infatti, egli ritiene principi, ideali e metodi, frutto proprio di quella attività egocentrica, con tutte le sue paure e conflitti, da cui bisogna aiutare l'individuo a essere libero. Gli ideali e gli sforzi per realizzare una perfetta utopia, comunque, non possono mai portare, secondo lui, al radicale cambiamento del cuore che è essenziale se deve esserci una fine alla guerra e alla distruzione a tutti i livelli:

Gli ideali non possono cambiare i nostri valori presenti: essi possono essere cambiati solo dal giusto tipo di educazione, che implica la comprensione di ciò che è. Quando si lavora insieme per un ideale, per il futuro, si formano gli individui in accordo con la propria concezione di quel futuro; non siamo attenti all'essere umano in quanto tale, ma all'idea di come egli dovrebbe essere. Ciò che *dovrebbe essere* diviene così molto più importante di ciò che è, cioè l'individuo con tutte le sue complessità²⁶.

Ma se si comincia a capire l'individuo direttamente invece che guardarlo attraverso lo schermo di ciò che dovrebbe essere, ecco che allora si fanno i conti con ciò che egli è. Allora non si vuole più trasformare l'individuo in qualcosa d'altro; l'unico interesse, a quel punto, è aiutarlo a capire se stesso, e in questo non ci sono né motivazione né guadagno personali. Se si è completamente consapevoli di ciò che è, dice Krishnamurti, e lo si comprende, allora si è liberi da ciò (ad esempio, dalla violenza); ma per essere consapevole di ciò che è, l'uomo deve smettere di dirigersi verso qualcosa che non è.

Gli ideali, per Krishnamurti, non hanno posto nell'educazione perché impediscono la comprensione del presente. Si può essere, infatti, consapevoli di ciò che è solo quando non si scappa nel futuro, perché rivolgersi al futuro protesi verso un ideale indica un desiderio di sfuggire il presente:

²⁶ Ivi, p. 20.

Non è la ricerca di un'utopia bella e pronta una negazione della libertà e dell'integrazione dell'individuo? Quando qualcuno segue un ideale, un sentiero, quando qualcuno ha una formula di ciò che dovrebbe essere, non vive una vita molto superficiale e automatica? Abbiamo bisogno non di idealisti o entità con una mente meccanica ma esseri umani integri che sono intelligenti e liberi. Avere meramente un disegno per una società perfetta è chiamare e versare sangue per quello che si vorrebbe che fosse mentre si ignora quello che è²⁷.

Se gli esseri umani fossero entità meccaniche, automi, allora il futuro potrebbe essere prevedibile e i piani per una perfetta utopia potrebbero essere sviluppati; allora si potrebbe progettare attentamente una società futura e lavorare per essa, dice Krishnamurti. Ma, secondo lui, gli esseri umani non sono automi che devono essere inseriti in un percorso definito e prestabilito. Infatti, tra il presente e il futuro, ricorda, c'è uno spazio di tempo immenso nel quale sono in azione molte variabili e influenze, e spesso nel sacrificare il presente per il futuro si cercano di utilizzare mezzi sbagliati per un incerto e solo probabile buon fine. Ma, nella sua analisi, i mezzi determinano il fine, come si è detto; e, oltre questo,

chi siamo noi per decidere cosa dovrebbe essere l'uomo? Con quale diritto cerchiamo di modellarlo in accordo con un particolare sentiero, appreso da una serie di libri o determinato dalle nostre stesse ambizioni, speranze e paure?"²⁸.

Il giusto tipo di educazione non è, quindi, interessato ad alcuna ideologia, qualunque promessa di una futura utopia essa possa offrire: non è basata su nessuno sistema, per quanto attentamente elaborato e pensato; e nemmeno è un mezzo per condizionare l'individuo in qualche maniera speciale, dice Krishnamurti. L'educazione, nel suo vero senso, è aiutare l'individuo a essere maturo e libero, a «fiorire grandemente nell'amore e nella bontà». Questo è quello a cui l'educazione dovrebbe essere interessata e non nel modellare un bambino a qualche sentiero idealistico:

²⁷ Ivi, p. 20.

²⁸ Ivi, p. 23.

Ogni metodo, infatti, che classifichi i bambini in base al loro temperamento e attitudine enfatizza solo le loro differenze; porta antagonismo, incoraggia le divisioni nella società e non aiuta lo sviluppo di un essere umano integro²⁹.

Ne discende da questi argomenti che nessun metodo o sistema, per Krishnamurti, può favorire il giusto tipo di educazione. E la stretta aderenza a un sistema o a un metodo indica limitatezza di pensiero da parte dell'educatore. Quando c'è amore, invece, nel senso in cui si è chiarito, c'è, una diversa cura per l'altro, per il bambino; quello stato dell'essere comporta, infatti, un'istantanea comunione, allo stesso livello e allo stesso tempo. È perché l'uomo è così vuoto e inaridito interiormente, e senza amore, indica Krishnamurti, che permette ai governi e ai sistemi di prendere possesso della direzione della sua vita e dell'educazione dei propri bambini; ma il fatto è che i governi necessitano di tecnici efficienti, non esseri umani, perché gli esseri umani liberi e pienamente sviluppati diventano pericolosi per i governi, così come per le religioni organizzate. Ecco perché governi e organizzazioni religiose cercano di controllare l'educazione. Ma,

la vita non può essere resa conforme a un sistema, non può essere costretta in un tracciato, per quanto nobilmente concepito; e una mente che è stata addestrata alla conoscenza dei fatti è incapace di incontrare la vita nella sua varietà, sottigliezza, profondità e immenso peso³⁰.

Quando vengono allenati i bambini in accordo con un sistema di pensiero o a una particolare disciplina, quando gli viene insegnato a pensare dividendo la vita per dipartimenti, come se prendendone in considerazione solo una parte si possa pervenire all'intero, li si previene dal crescere come uomini e donne integrati; di conseguenza, essi non sono capaci di pensare intelligentemente, che significa incontrare la vita come un tutto. Fare in modo che essi sappiano trattare, da individui integrati, con la vita come un intero è, secondo Krishnamurti, la più alta funzione dell'educazione.

Un'altra funzione dell'educazione è quella di creare nuovi valori. Impiantare semplicemente i valori esistenti nella mente del bambino, renderlo conforme a un ideale, significa, infatti, condizionarlo senza svegliare la sua intelligenza. Il giusto tipo di educazione consiste, invece,

²⁹ Ivi, p. 23.

³⁰ Ivi, p. 24.

nel comprendere il bambino per ciò che egli è, senza imporre su di lui un ideale di ciò che dovrebbe essere. Rinchiuderlo nel tracciato di un ideale significa incoraggiarlo a conformarsi, e costringerlo in un processo che conduce alla paura e produce in lui un costante conflitto tra ciò che è e ciò che dovrebbe essere, senza scordare che «tutti i conflitti interiori hanno la loro manifestazione esteriore nella società».

Gli ideali si pongono come un reale impedimento alla comprensione dell'uomo di sé e nel corso dell'educazione del bambino anche alla sua comprensione. Se l'uomo trasmette semplicemente il suo background al bambino, di cui tali ideali fanno parte, non fa altro che perpetrare il proprio condizionamento ed è incapace di vedere e comprendere davvero il bambino. È necessario invece attuare una trasformazione radicale che significa liberarsi: bisogna nutrire in se stessi un cambiamento di natura diversa, non basato su ideali, metodi e sistemi:

L'individuo è di primaria importanza, non il sistema; e finché l'individuo non comprende il processo totale di se stesso, nessun sistema, sia esso di destra o di sinistra, può portare ordine e pace nel mondo³¹.

Il perseguimento di un ideale, a ogni livello, e la coltivazione di un metodo, escludono l'amore, e senza amore, sostiene Krishnamurti, nessun problema umano può trovare soluzione. I sistemi politici e educativi sono trasformati profondamente solo quando c'è il cambiamento fondamentale nell'uomo, che quello comporta.

³¹ Ivi, p. 16.

Capitolo terzo

Lo sviluppo dell'essere umano

3.1. Il fiorire dell'uomo

Krishnamurti ridefinisce costantemente i termini della discussione. Ecco che allora concetti come intelletto, intelligenza, saggezza e imparare assumono un diverso significato e fondano delle premesse inedite su cui avviare il discorso. È necessaria una messa in discussione radicale delle asserzioni e delle conclusioni del passato; e così anche dei concetti che l'uomo dà per assunti e che non è disposto a mettere in dubbio.

Nella relazione con i bambini e i giovani non si ha a che fare con automi meccanici, ricorda Krishnamurti, che possono essere velocemente riparati se gli si causa un danno psicologico, ma con esseri viventi che sono impressionabili, volatili, sensibili, spaventati, affezionati; e per rapportarsi a essi è necessaria, quindi, grande comprensione, la forza della pazienza e dell'amore, e un avventurarsi al di là delle parole.

Quando quelli sono giovani, devono ovviamente essere protetti dai mali fisici e fare in modo che siano fisicamente sicuri. Sfortunatamente però, l'interesse dell'uomo verso di loro non si ferma qui, nota Krishnamurti; egli vuole dirigere il loro sviluppo psicologico: vuole formare il loro modo di pensare e sentire, vuole modellarli in accordo con i suoi stessi desideri e con le sue ambizioni. L'uomo cerca di perpetuare il proprio mondo nei giovani, e così facendo gli costruisce dei muri intorno, che nient'altro sono che il condizionamento a particolari credenze e ideologie, paure e speranze. Non si accorge che, in questo modo, consegna loro un enorme bagaglio della storia dell'uomo fatto di caos e confusione; neppure se poi deve piangere perché un figlio è ucciso in guerra, o se subisce le sofferenze causate dalle esperienze della vita. Le esperienze della vita, secondo Krishnamurti, qualunque esse siano, non portano alla libertà; al contrario, esse rafforzano la volontà del sé, perché sono sempre il passato. Il sé è fatto di una serie di reazioni difensive o espansive, e la sua soddisfazione è sempre nelle sue proiezioni e gratificanti identificazioni con l'esperienza. Finché, questa è tradotta nei termini del sé, o del "me", e del "mio"; finché l' "io", l'ego, si

Capitolo terzo

perpetua attraverso le sue reazioni, l'esperienza non può essere libera dal conflitto, dalla confusione e dalla pena:

La libertà arriva solo quando uno comprende le vie del sé, di colui che fa l'esperienza. È solo quando il sé, con le sue reazioni accumulate, non è lo sperimentatore, che l'esperienza prende allora un significato completamente differente e diviene creazione. È solo nella libertà individuale che l'amore e la bontà possono fiorire; e solo il giusto tipo di educazione può offrire questa libertà. Né il conformarsi alla società presente né la promessa di una futura utopia possono dare all'individuo quella intuizione senza la quale egli crea costantemente problemi nella propria vita³².

Sicuramente è possibile, secondo Krishnamurti, aiutare l'individuo a percepire i valori durevoli della vita, senza condizionamento. Egli invita quegli scettici, che credono che senza alcun condizionamento il pieno sviluppo dell'individuo porterebbe al caos, a guardare l'attuale confusione nel mondo venuta in essere proprio perché l'individuo non è stato educato a capire se stesso e non ha potuto quindi svilupparsi pienamente nella libertà. Mentre gli sono state date delle libertà superficiali, gli è stato insegnato a conformarsi, ad accettare i valori esistenti e a perdere la speranza in qualunque vero cambiamento profondo:

Perché siamo così sicuri che né la nostra né la prossima generazione, attraverso il giusto tipo di educazione, possano portare una fondamentale alterazione nei rapporti umani? Non abbiamo mai provato; e siccome molti di noi sembrano avere paura del giusto tipo di educazione, non siamo disposti a tentare. Senza un indagare reale nell'intera questione, asseriamo che la natura umana non può essere cambiata, accettiamo le cose come sono e incoraggiamo il bambino ad adattarsi alla società presente; lo condizioniamo ai nostri attuali modi di vivere, e speriamo per il meglio. Ma può questa conformità ai valori presenti, che porta alla guerra e alla distruzione, essere considerata educazione?³³.

Non bisogna lasciarsi convincere, mette in guardia Krishnamurti, che il condizionamento che viene perpetrato porterà in qualche modo all'intelligenza e alla felicità, qualunque forma esso possa prendere. Infatti, nota che se l'uomo rimane impaurito, privo di affetto, disperatamente apatico, e preso in trappola da un sistema, non c'è

32

Ivi, p. 30.

33 Ivi, p. 30.

possibilità per lui di “fiorire nell’amore e nella bontà”; gli entusiasti del cambiamento esterno, così come egli li chiama, dovranno prima o poi arrendersi, dice, al fallimento di una rivoluzione che viene dall’esterno. La maggior parte delle persone, non sono però veramente interessate nell’incoraggiare il giovane uomo in questo sviluppo globale e preferiscono che egli continui a trascinarsi nelle miserie con cui l’umanità si è abituata a convivere e di cui anche egli è parte. Krishnamurti utilizza l’espressione “cultura di problemi”³⁴ per indicare come la mente umana sia stata abituata nel corso dei millenni a convivere con i propri problemi psicologici; nella convinzione che essi non possano comunque trovare una soluzione definitiva. Egli, quindi, apre la strada per una nuova vita, indicando che condizionare lo studente ad accettare l’ambiente presente attraverso l’educazione è dannoso per il suo sviluppo completo di essere umano e per la possibilità di creare un mondo nuovo. Chi si occupa della sua educazione, chi l’ha a cuore, quindi, deve portare volontariamente in essere una rivoluzione radicale nell’educazione, nell’ottica di una risoluzione totale dei problemi umani a tutti i livelli, compreso quello psicologico; altrimenti, egli è direttamente responsabile della perpetrazione del caos e della miseria nel mondo.

Quando Krishnamurti viene interrogato sul fatto di come immagini un mondo nuovo³⁵, egli risponde che, in effetti, non lo immagina affatto; perché ogni proiezione sarebbe un riflesso delle passate esperienze, un’invenzione della mente. Il mondo “nuovo” non può essere veramente tale se ne ha un’idea, dice; il mondo nuovo (così come l’uomo nuovo), non è creato dalla mente, che è il passato, ma coincide con il fatto creativo, con la novità del presente attivo. L’uomo deve occuparsi, quindi, non dell’ideazione, dell’elaborazione di ideali o prospettive piacevoli o desiderabili da raggiungere in un qualche futuro, ma di sviluppare nel presente un essere umano la cui mente sia capace di affrontare il nuovo e quindi di vivere creativamente.

³⁴ J. Krishnamurti, *Gli ultimi discorsi*, Roma, Ubaldini editore, 1985.

³⁵ ID, *Di fronte alla vita*, p. 138.

3.2. Due stati della mente

Krishnamurti identifica due attitudini della mente umana che, secondo lui, sono gli unici stati della mente³⁶ (ma sarebbe meglio dire qualità, in quanto non consistono di condizioni statiche, date una volta per sempre) che hanno valore, e che per questo vanno coltivati nell'educazione. Egli li chiama il vero spirito religioso e la vera mente scientifica. Ogni altra attività della mente, dice, è distruttiva; quelle sono le uniche attitudini che se rese operanti insieme in un individuo possono portare a fargli creare un mondo ordinato e pacifico.

La mente scientifica è l'attitudine della mente che opera con la fattualità. Essa si rivolge alla scoperta, all'indagine; quella è la sua missione e il suo proposito principale. Questo tipo di mente si muove da un fatto all'altro; guarda le cose attraverso un microscopio o un telescopio; ogni cosa è vista così com'è e da quella percezione la scienza tira delle conclusioni e costruisce delle teorie. Lo spirito della scienza non ha niente a che vedere con le condizioni individuali, col nazionalismo, con la razza, con il pregiudizio. Gli scienziati, con il loro lavoro esplorano e scoprono e spiegano molti misteri del mondo fisico. Ma, purtroppo, dice Krishnamurti, la mente scientifica e le sue scoperte sono usate e sfruttate dalla mente nazionalistica, "dalla mente che è India, dalla mente che è Russia, dalla mente che è America". Le scoperte scientifiche sono usate e sfruttate dagli stati sovrani e dalle fazioni politiche per i loro interessi particolari.

La vera mente religiosa non appartiene a nessun culto, a nessuna chiesa organizzata, a nessuna religione; essa non appartiene a nessun gruppo che si definisce religioso e non si rifugia in nessun dogma, in prescrizioni spirituali o in qualche forma di credenza o superstizione. La mente religiosa, dice Krishnamurti, è la mente che ha visto attraverso la falsità di chiese, dogmi, credenze e tradizioni; non essendo nazionalista, non essendo condizionata dal suo ambiente, questa mente non ha limiti o orizzonti ed è completamente sola, cioè non appartenente nell'intimo a nessuna società o tradizione. È quella di un vero individuo che non segue nessuna autorità e agisce autonomamente:

È una mente esplosiva, nuova, giovane, fresca, innocente. La mente innocente, la mente giovane, la mente che è straordinariamente sottile, flessibile,

³⁶ J.Krishnamurti. *On education*. Cap. 2: *On the Religious Spirit and the Scientific Mind*, p. 16-20.

che non ha appiglio. È solo questo tipo di mente che può sperimentare ciò che voi chiamate Dio, ciò che non è misurabile³⁷.

Il proposito dell'educazione deve essere di creare questa nuova mente, che è rivoluzionaria e non si conforma al tracciato stabilito dalla società. Una mente religiosa è, infatti, una mente intrinsecamente creativa e senza limitazioni:

Essa non solo l'ha fatta finita col passato, ma anche esplode nel presente. E questa mente - non la mente interpretativa delle Gita, delle Upanishad, della Bibbia - che è capace di investigare, è anche capace di una realtà esplosiva e creativa³⁸.

Per comprendere il significato della vita, con tutti i suoi conflitti e sofferenze, l'individuo deve indagare in totale autonomia, libero anche dall'autorità delle religioni organizzate; però, paradossalmente, con l'intenzione di aiutare il bambino, si stabiliscono invece per lui esempi autoritari, che incoraggiano solo la paura, l'imitazione e varie forme di superstizione. Ognuno per i propri interessi, sia che sia a favore o contro la religione, tenta di inculcargli la propria visione e quindi tenta di condizionarlo senza preoccuparsi della salvaguardia del suo spirito critico.

Quello che oggi l'uomo chiama religione, secondo Krishnamurti, non è altro che una credenza organizzata, con i suoi dogmi, rituali, misteri e superstizioni, che i bambini vengono spinti ad accettare a seconda della forma di venerazione o di ideologia a cui l'adulto ha aderito. Ciò che è considerato un'educazione religiosa non è nient'altro che una propaganda che condiziona l'uomo e che spinge all'antagonismo, non solo tra i credenti di una stessa fede, ma anche contro coloro che appartengono a una fede diversa. Nonostante tutte le religioni asseriscano di adorare Dio e dicano che gli uomini debbono amarsi l'un l'altro, esse instillano paura e sospetto con le loro dottrine basate sul premio e sulla punizione. In realtà, dice Krishnamurti, dogmi, misteri e rituali non hanno nulla a che vedere con una vita spirituale. Infatti,

L'educazione religiosa nel vero senso è incoraggiare il bambino a comprendere le sue relazioni con le persone, con le cose e con la natura. Non c'è

³⁷ J. Krihsnamurti, *On education*, Ojai , KTF , 1974, p. 17.

³⁸ Ivi, p. 18.

esistenza senza relazione; e senza auto-conoscenza, tutte le relazioni, con l'uno e con i molti, portano conflitto e pena. (...) I nostri cosiddetti addestramenti religiosi scoraggiano il domandare e il dubbio, ma è solo quando indaghiamo nei valori che la società e la religione hanno stabilito che iniziamo a scoprire cosa è vero. (...) Se il cuore e la mente del bambino non sono modellati dai preconcetti e pregiudizi religiosi, allora egli sarà libero di scoprire attraverso l'auto-conoscenza ciò che è al di sopra e al di là di se stesso³⁹.

La vera religione, quindi, non corrisponde a un complesso di credenze e rituali, basate sulle speranze e sulle paure; e chi si occupa dello sviluppo del bambino deve preoccuparsi di tenerlo salvo dalle influenze della tradizione religiosa in modo tale che egli crescendo possa indagare autonomamente nella natura della realtà, di Dio o della verità. In effetti, dice Krishnamurti, la libertà non può accettare compromessi; ma molte persone inclini alla religione fondamentalmente non credono in una libertà e in una integrità individuali. Invece, egli sostiene che «la religione è la coltivazione della libertà nella ricerca della verità» e che un condizionamento di qualunque genere, non può mai portare alla libertà e all'ordine, perché ne è la negazione.

La vera religione, per Krishnamurti, non è, quindi, una forma di condizionamento; corrisponde, invece, a uno stato creativo – «in cui c'è la realtà, Dio, o come si voglia chiamarlo» - che viene in essere solo quando, attraverso l'auto-conoscenza, c'è libertà dal condizionamento del passato.

Un essere umano è un vero essere umano quando lo spirito scientifico e il vero spirito religioso vanno insieme. Allora egli è capace di creare un mondo buono, «non il mondo dei comunisti o dei capitalisti, non quello dei bramini o della Chiesa di Roma». Infatti il vero uomo religioso è la persona che non appartiene a nessun culto, che non ha classe sociale, né autorità, né posizione nella società. È il nuovo essere umano, che combina la mente scientifica con quella religiosa, ed è comunque armonioso senza alcuna contraddizione in sé.

In sostanza non è religioso colui che adora un dio, un'immagine costruita dalla mano o dalla mente, ma colui che indaga realmente su cosa sia la verità, cosa sia Dio; questi ha una vera educazione. Magari non va a scuola, non avrà libri, magari non sa nemmeno leggere ma egli si sta liberando dalla paura, dall'egotismo, dall'egoismo, dall'ambizione. Perciò l'educazione non equivale

³⁹ J. Krishnamurti, *Education and the significance of life*, p. 38.

semplicemente a un processo di apprendimento: imparare a leggere, a fare i calcoli, a costruire ponti, a eseguire ricerche scientifiche allo scopo di trovare nuovi modi di utilizzare l'energia atomica e tutto il resto. Compito precipuo dell'educazione è aiutare l'uomo a liberarsi dalla propria grettezza e dalla proprie stupide ambizioni⁴⁰.

È estremamente difficile essere religiosi e avere una mente chiara precisa e scientifica; avere una mente che non ha paura e che non è invischiata nella propria ricerca di sicurezza e nelle proprie paure, nota Krishnamurti. Non è possibile possederla, senza la conoscenza completa di se stessi: del corpo, della mente, delle emozioni; di come funziona la mente, di come funziona il pensiero. E per scoprire e poi andare al di là di tutto questo, egli dice, bisogna approcciare la questione con una mente scientifica che è precisa, chiara, senza pregiudizi, che non condanna, che osserva e che vede. Quando si possiede questo tipo di mente, egli dice, si è allora un vero essere umano acculturato, «un essere umano che conosce la compassione e sa cosa vuol dire essere vivo».

3.3. Una saggezza senza prezzo

Krishnamurti interroga ripetutamente i giovani sul perchè essi vengano istruiti⁴¹. Chiede loro di mettere in discussione l'intera questione dell'educazione e di non accettare il percorso stabilito dalle circostanze esteriori nella loro giovinezza, dai genitori e dalla società. In fondo è anche una loro responsabilità, dice, chiedere di essere educati diversamente e proporsi come i realizzatori di una trasformazione profonda, aiutati da una giusta educazione. Che anch'essi si dispongano con uno spirito diverso è essenziale perchè senza la loro collaborazione, senza il loro interesse per questa questione, non può prodursi nessun cambiamento. Vanno sviscerati con una riflessione seria e profonda i valori, i motivi e gli argomenti proposti dalla tradizione che sostengono la necessità di un'istruzione tradizionale. Questo approccio negativo è tipico dell'argomentazione di Krishnamurti che prima di arrivare a fare asserzioni positive – anzi, affinché ciò sia possibile – indica l'indispensabilità di procedere negando ciò che è falso dei valori tradizionali in ordine di scoprire qualcosa di nuovo e sconosciuto.

⁴⁰ J. Krishnamurti, *Di fronte alla vita*, p. 144.

⁴¹ ID, *Lettere alle scuole*, p. 82.

Le risposte consuete alla necessità di essere istruiti sono molteplici ma ricorrenti: esse prendono spunti da argomenti mondani e veramente essenziali, nota Krishnamurti; si mette molto in evidenza il fatto di trovarsi un lavoro e ricavarsi una posizione vantaggiosa nella società. Il sistema tradizionale d'istruzione coltiva, quindi, una «mente istruita, scolastica, professionale, filosofica» che ha una grande capacità di raccogliere informazioni su qualsiasi materia e che si ritiene necessaria per perpetrare la società così com'è e per sostenerla. Questo processo di erudizione, nota Krishnamurti, è molto lodato e onorato e assicura, a chi è abile, dotato intellettualmente, e gode di una situazione sociale e ambientale favorevole, una buona posizione e un futuro brillante. Se non si brilla particolarmente nella struttura dell'educazione, invece, si è relegati magari nel fondo della società o a fare un lavoro manuale, da operaio. Ma l'istruzione non riguarda solo l'apprendere dai libri, perchè, l'arte di imparare, in realtà deve interessarsi a tutto il movimento della vita; egli arriva ad affermare che la vita è un processo e un movimento nell'apprendimento⁴², che si svolge dalla nascita fino alla morte dell'individuo.

Dai libri si apprende la conoscenza dei fatti, il pensiero degli altri, i loro valori, opinioni, pregiudizi e una molteplicità di esperienze umane. Ma, più importante dello studio di un libro, dice Krishnamurti, è imparare sul movimento della propria mente, che al presente è dominata dal accrescere le facoltà intellettive, che non corrispondono alla totalità, ma sono solo una parte, solo una funzione della mente umana. L'educazione attuale, egli dice, non incoraggia in nessun modo la comprensione delle tendenze radicate e delle influenze dell'ambiente che condizionano la mente e il cuore e che sostengono la paura, e neanche aiuta a liberarsi da quei condizionamenti e a far sorgere un essere umano integrato. Ogni forma di educazione che si occupa di una parte e non dell'intero uomo, afferma Krishnamurti, inevitabilmente porta a un conflitto crescente e a sofferenza nella vita.

Come si è detto, al conflitto e alla sofferenza si pone fine con l'autoconoscenza poiché essa, dice Krishnamurti, corrisponde all'inizio dell'intelligenza e dell'integrazione. L'intelligenza, però, non è la mera coltivazione della mente nel senso dell'acquisizione di una sempre maggiore conoscenza: l'intelligenza, in realtà, è la capacità di capire la vita nella sua interezza ed è la percezione, in essa, di veri valori.

⁴² ID, *On education*, p. 123.

L'educazione moderna, nel coltivare l'intelletto, offre sempre più teorie e fatti, senza portare alla comprensione del processo totale dell'esistenza umana. Gli uomini moderni, essendo altamente intellettuali, hanno sviluppato delle menti abili, che sono prese dalle spiegazioni e facilmente soddisfatte da esse:

L'intelletto è soddisfatto di teorie e spiegazioni; ma l'intelligenza non lo è; e per la comprensione del totale processo dell'esistenza, ci deve essere un'integrazione della mente e del cuore nell'azione. L'intelligenza non è separata dall'amore⁴³.

Egli opera così una distinzione tra intelletto e intelligenza: l'intelletto è il pensiero funzionante indipendentemente dall'emozione o mosso da essa; mentre l'intelligenza include sia la capacità di sentire, così come di ragionare, come un unico movimento; è la totalità della mente che usa il pensiero, ma non ne è schiava e può andare oltre quello. Finché non si avvicina la vita con intelligenza, invece che con il solo intelletto o solo emotivamente, dice Krishnamurti, nessun sistema educativo o politico può salvare dal caos e dalla distruzione:

Per molti di noi è arduo operare questa rivoluzione interiore. Sappiamo come meditare, come suonare il pianoforte, come scrivere, ma non abbiamo conoscenza sul meditatore, il suonatore, lo scrittore. Non siamo creatori, perché abbiamo riempito il nostro cuore e le nostre menti di conoscenza, informazione e arroganza; siamo pieni di conclusioni di ciò che altri hanno pensato o detto. Ma sperimentare viene prima del modo di sperimentare. Ci deve essere amore prima dell'espressione dell'amore⁴⁴.

La conoscenza non è comparabile con l'intelligenza; la conoscenza, infatti, non equivale alla saggezza. Per Krishnamurti, la saggezza non si può acquistare al prezzo dell'imparare dai libri o attraverso una qualche disciplina. La saggezza, infatti, non può essere conseguita né accumulata tramite la memoria. Essa viene soltanto con la negazione del sé. Avere una mente aperta, quindi, è più importante dell'imparare; e si può avere una mente aperta, dice Krishnamurti, non riempiendola di informazioni, non coltivando semplicemente la memoria, ma con l'essere consapevoli dei propri pensieri ed emozioni, con l'osservare attentamente se stessi e

⁴³ ID, *Education and the significance of life*, p. 63.

⁴⁴ *Ibidem*.

le influenze su di sé, «ascoltando gli altri, guardando il ricco e il povero, il potente e il miserabile». La saggezza non può mai venire, quindi, attraverso la paura e l'oppressione, ma, come si è detto, attraverso l'osservazione degli accadimenti quotidiani nelle relazioni umane:

Nella nostra ricerca di conoscenza, nel nostro desiderio acquisitivo, stiamo perdendo l'amore, tralasciando il sentimento per la bellezza, la sensibilità alla crudeltà; stiamo diventando sempre più specializzati e sempre meno integrati. La saggezza non può essere rimpiazzata dalla conoscenza, e nessun ammontare di spiegazioni, nessuna accumulazione di fatti, libererà l'uomo dalla sofferenza. La conoscenza è necessaria, la scienza ha il suo posto, ma se la mente e il cuore sono soffocati dalla conoscenza e se la causa della sofferenza è liquidata con una spiegazione, la vita diventa vana e senza significato⁴⁵.

L'educazione tradizionale rende l'uomo sempre più confuso, poiché non lo aiuta a scoprire i più profondi recessi del suo essere, e la sua vita così cresce nella disarmonia e nella miseria.

L'informazione, la conoscenza dei fatti, sebbene possa essere accresciuta enormemente, è per sua stessa natura limitata. La saggezza invece, dice Krishnamurti, è infinita; essa include la conoscenza e il modo di agire, ma è anche molto di più. L'intelletto invece non può mai giungere all'intero perché è sempre condizionato; è sempre una parte e attraverso la conoscenza di una parte, dice Krishnamurti, «non possiamo realizzare la gioia del tutto».

Avendo separato l'intelletto dal sentimento, l'uomo ha sviluppato l'intelletto a spese del sentimento. È stato addestrato, infatti, a essere intellettuale: la sua educazione ha coltivato l'intelletto nell'essere abile, furbo, acquisitivo e così adesso questa attitudine gioca il ruolo più importante nella vita dell'uomo. Ma,

L'intelligenza è molto più grande dell'intelletto; perché essa è l'integrazione della ragione e dell'amore; ma può esserci solo quando c'è auto-conoscenza, la profonda comprensione del totale proprio processo interiore. Quello che è essenziale per l'uomo, sia giovane che vecchio, è vivere pienamente, integralmente, ed ecco perché il nostro maggior problema è la coltivazione di quella intelligenza che porta all'integrazione. Porre enfasi solo su una parte della nostra natura, qualunque sia, dona una parziale e distorta visione della

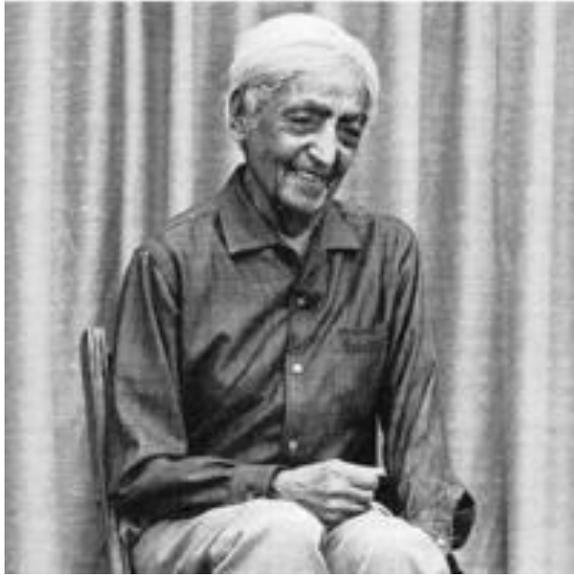
⁴⁵ Ivi, p. 64.

vita. Porre enfasi sull'intelletto, coltivare la mente, ci lascia internamente insufficienti, miseri e confusi⁴⁶.

Solo l'amore e l'intelligenza possono portare una vera rivoluzione: una rivoluzione nell'interiorità dell'uomo. Non è possibile ottenere entrambe quelle qualità perseguendo ideali d'amore o di intelligenza; piuttosto, è necessario capire le cause della mancanza d'amore e d'intelligenza nella vita dell'uomo: le ragioni profonde dell'odio, dell'avidità, dell'antagonismo, che hanno le loro radici nel senso del sé. Quando il senso del sé giunge a una fine ecco che le cause dei mali dell'uomo vengono a cadere. Quindi, il problema del conflitto tra uomo e uomo può essere risolto, non perseguendo un ideale di pace, ma comprendendo le cause della guerra che risiedono nelle attitudini dell'individuo verso la vita, verso i suoi simili e ogni altro essere. Senza un mutamento del cuore, senza la trasformazione interiore che, come si è detto, nasce con l'auto-consapevolezza, senza amore e intelligenza, non può esserci pace e felicità per l'uomo su questa Terra. La comprensione dell'importanza fondamentale di tutto questo, dice Krishnamurti, è una vera educazione.

⁴⁶ Ivi, p. 65.

Lo sviluppo dell'essere umano



Capitolo quarto

La funzione dell'insegnante

4.1. Sull'insegnare e l'apprendere

A fronte di ciò che si è rilevato fin qui, è chiaro che Krishnamurti consegna all'educatore, a cui sono affidati dei giovani per la loro educazione, una responsabilità totale e un arduo compito; poiché, non solo nei loro confronti egli è responsabile o verso le loro famiglie, ma, soprattutto, rispetto alla vita, all'umanità intera e al suo destino. Poiché l'intera esistenza è relazione, dice Krishnamurti, lo scopo centrale di una giusta educazione è quello di coltivare giusti rapporti - non solo tra gli individui ma anche tra l'individuo e la società e tra l'individuo e l'ambiente naturale di cui è parte - ma una vera educazione non può prescindere dall'adoperarsi per avere un impatto sulla società attuale a opera di individui nuovi e liberi, educati in modo radicalmente differente, cioè non può evitare di essere coinvolta profondamente in una risoluzione della crisi attuale del mondo.

Chiariti quali sono i contenuti di questa differente educazione è chiaro che rispetto al ruolo dell'insegnante c'è un totale spostamento di prospettiva, nel discorso di Krishnamurti, dallo specialista all'uomo. Il maestro, infatti, è prima di tutto un maestro di vita; che in questo caso particolare, coincide con un uomo che sta sperimentando al presente quello che insegna. O meglio, in funzione di ciò che egli è - necessariamente un uomo libero, non irretito dai pregiudizi della tradizione - è capace oppure no, di aiutare lo studente a essere libero dalle proprie paure e conflitti perché a sua volta lui stesso se ne sta o non se ne sta liberando, nel rapporto che si svolge con lo studente. Non c'è comprensione della vita e poi insegnamento. L'insegnamento e l'apprendimento del modo di vivere con integrità e bellezza è in realtà un processo unico di condivisione e intensità, al quale devono partecipare entrambe le parti nel presente in atto: affinché, non vi sia più chi insegna e chi apprende, ciò che è insegnato e ciò che è appreso; ma solo l'atto dell'imparare come un rivolgersi costante alla vita, alla natura e al cosmo con uno sguardo sempre nuovo che abbraccia la totalità, che significa, in realtà, vivere alla più compiuta espressione della mente umana.

L'essere umano integrato arriverà alla tecnica attraverso lo sperimentare, poiché l'impulso creativo crea la sua propria tecnica – e questa è la più grande arte. Quando un bambino ha l'impulso creativo di dipingere, dipinge, non si preoccupa della tecnica. Così come, le persone che stanno sperimentando, e *di conseguenza* insegnando, sono i soli veri maestri, e anche loro creeranno la loro propria tecnica. Questo suona molto semplice, ma è in realtà una profonda rivoluzione. Se ci pensiamo in merito possiamo vedere quale straordinario effetto avrà sulla società⁴⁷.

Il momento della relazione che si stabilisce tra l'educatore e i giovani è un momento privilegiato, certamente non esclusivo, nella sperimentazione della possibilità di stabilire nuovi rapporti tra gli esseri umani. Esso consiste di una sfida, di una provocazione, perché il problema o i problemi dello studente tornano necessariamente all'insegnante nella forma di ansie, preoccupazioni, dubbi, domande che egli non ha risolto e che condizionano la sua vita e quella del giovane a lui affidato. Egli allora deve necessariamente tornare a osservare le proprie occupazioni quotidiane, le sue relazioni con le persone, con le cose, con le idee e la natura; egli deve dubitare e mettere in discussione le sue certezze, per disporsi in una condizione di ricerca e di indagine delle verità dell'esistenza, per scoprire come vivere egli stesso come un essere non frammentato, integro, creativo, quindi felice. Altrimenti lo studente, dice Krishnamurti, potrebbe chiedere all'insegnante se stia solamente giocando con le parole: se effettivamente egli non sia serio nel suo ruolo di prospettare un'altra vita e un cambiamento profondo.

A un studente che gli fa notare come gli insegnanti che hanno ascoltato i suoi discorsi e hanno preso parte al dibattito, successivamente sono divenuti dubbiosi sul modo di insegnare nella solita vecchia maniera, Krishnamurti fa notare:

Su che cosa si dimostrano dubbiosi gli insegnanti? Non su che cosa insegnare, perché possono andare avanti con la matematica, la geografia, il solito programma insomma. Sono incerti su come trattare lo studente, non è così? Sono incerti nel loro rapporto con lo studente. Fino ad ora non si erano mai gran che preoccupati del loro rapporto con lo studente; venivano in classe, insegnavano, uscivano e tutto finiva lì. Ma ora si preoccupano se stanno generando paura, esercitando la loro autorità per fare obbedire lo studente. Si

47

J. Krishnamurti, *Education and the significance of life*, p. 47.

preoccupano se lo stanno schiacciando o se ne stanno incoraggiando l'iniziativa aiutandolo a trovare la sua vera vocazione. Naturalmente tutto ciò li ha resi dubbiosi. Ma, invero, l'insegnante come lo studente deve essere dubbioso; egli deve indagare, deve ricercare. Tutto quanto il processo della vita dal principio alla fine è questo, non fermarsi mai in un determinato punto e dire: "Io so".

Un uomo intelligente non è mai statico, non dice mai: "Io so". Indagherà sempre, sarà sempre in dubbio, guarderà, cercherà, scoprirà. senza posa. Nello stesso momento in cui dicesse: "Io so" egli sarebbe già morto. E che si sia giovani o vecchi, la maggior parte di noi – a causa della tradizione, per essere stati costretti, per paura, per colpa della burocrazia o per le assurdità della nostra religione – siamo come morti, privi di vitalità, senza vigore, senza fiducia in noi stessi. Perciò anche l'insegnante deve scoprire. Deve svelare a se stesso le sue proprie tendenze burocratiche e cessare di ottundere la mente altrui; e questa è un'operazione molto difficile; richiede una grande dose di paziente comprensione.

Pertanto l'allievo intelligente deve aiutare l'insegnante ed entrambi devono aiutare il ragazzo ottuso o la ragazza non molto intelligente. Questo vuol dire rapporto con gli altri. Invero quando l'insegnante stesso è dubbioso, quando anch'egli ricerca sarà più tollerante, esiterà di più, sarà più paziente e affettuoso con lo studente ottuso, la cui intelligenza potrà forse in tal modo venir risvegliata⁴⁸.

Poiché, gli esseri umani devo essere integri se devono uscire da ogni crisi, e specialmente la crisi del mondo attuale, il più grande problema di un insegnante è come sviluppare un essere umano integrato. Per far ciò, è indispensabile che anche l'educatore lo sia; così la giusta educazione non va a riguardare solo le nuove generazioni ma interessa anche gli individui adulti, se essi sono disposti a imparare e non sono invece troppo fossilizzati nei loro pregiudizi e modi di pensare meccanici. Quello che si è in se stessi, dice Krishnamurti, è molto più importante e significativo della tradizionale questione del curriculum, cioè su cosa insegnare al bambino. Infatti egli dice che primariamente deve esserci amore per lui, e da questo discenderà pure la scelta del giusto tipo di educatori, nel senso in cui si è detto.

Riguardo ai contenuti, e in particolare in merito all'insegnamento della storia ai giovani, egli chiede:

⁴⁸ J. Krishnamurti, *Di fronte alla vita*, pp. 124-125.

come si deve insegnare tutto questo ai giovani? Se è la storia dell'umanità, la storia degli esseri umani, allora anche la persona che insegna e il ragazzo che impara sono esseri umani. Questo vuol dire che quella è la loro storia [...]

Come può l'educatore aiutare lo studente a capire la storia di se stesso, che è la storia del passato di cui egli è il prodotto? Questo è il problema. Se voi siete l'insegnante e io il ragazzo che impara, come mi aiuterete a capire completamente la natura e la struttura di me stesso? Me stesso significa l'umanità intera; il mio cervello è il risultato di una evoluzione di milioni di anni. È tutto in me, la violenza, la competizione, l'aggressività, la brutalità, la crudeltà, la paura, il piacere, e i rari momenti di gioia e un lieve profumo d'amore.

Come mi aiuterete a capire tutto questo? Evidentemente anche l'educatore dovrà capire se stesso; allora aiuterà me, lo studente, a capire me stesso. Così si stabilirà una comunicazione fra l'insegnante e me; in questo processo di comunicazione egli capisce se stesso e aiuta me a capire me stesso. Non è che l'insegnante e lo studente debbano prima capire se stessi e poi insegnare; per fare così forse non basterebbe loro tutta la vita; ma quello che conta è che fra l'educatore e la persona da educare si stabilisca una relazione basata su una reciproca indagine di se stessi⁴⁹.

All'interno di questa particolare relazione, l'insegnante e lo studente si occupano di portare in essere una nuova mente che non sia la continuazione del passato ma che corrisponda alla sensibilità di una nuova generazione di esseri umani.

L'insegnamento e l'apprendimento sono quindi entrambi lo stesso: non c'è un'autorità, ma l'insegnante, se è veramente tale, semplicemente esplora e porta questa esplorazione allo studente, che può raccoglierla o lasciarla. Infatti, nel vero stato di insegnamento-apprendimento non c'è un motivo, poiché non si sta usando l'imparare per raggiungere qualcosa. Nella vera natura dell'insegnamento e dell'apprendimento, dice Krishnamurti, c'è umiltà e quindi anonimato; uno è sia l'insegnante che lo studente; quindi, non ci sono i due status sociali ma soltanto questo processo di insegnamento-apprendimento che in lui si sta svolgendo e che non può aver luogo se si ha un motivo o se c'è una direzione:

Sto imparando e sto anche insegnando io stesso; l'intero processo è uno. Questo è importante. Questa dà vitalità, un senso di profondità, che è

⁴⁹ J. Krishnamurti, *Domande e risposte*, pp. 25-26.

prevenuto se ho un motivo. Quando l'insegnare-apprendere è importante, ogni altra cosa diviene secondaria e di conseguenza, i motivi scompaiono⁵⁰.

Quando i motivi scompaiono resta un movimento che è un'indagine incessante, che corrisponde allo stato vitale, lo stato naturale della mente umana, e che è quindi non appartiene a qualcuno in particolare.

Krishnamurti sottolinea quanto il domandare e il dubbio, propri di questo tipo di indagine, siano essenzialmente scoraggiati nella nostra cultura, specie dalla cosiddetta educazione religiosa, ma egli insiste sul fatto che, solo quando si indaga nel significato dei valori che la società e la religione hanno stabilito per l'uomo, che si comincia a scoprire cosa è vero. È compito dell'educatore, quindi, esaminare profondamente i suoi pensieri e sentimenti e mettere in discussione anche quei valori in cui la sua mente ha trovato sicurezza e rifugio, perché solo così egli può aiutare lo studente a essere auto-cosciente e a capire i suoi bisogni e le sue paure. Nel proprio processo di liberazione dalle influenze del passato condizionanti e della conoscenza accumulata (non la conoscenza dei fatti ma quella psicologica), egli aiuta lo studente a liberarsi a sua volta e a essere libero, poiché con una mente rinnovata.

D'altra parte, dice Krishnamurti, il tempo per crescere in modo giusto e sani fisicamente e psicologicamente è la giovinezza; e gli adulti possono, se lo comprendono, aiutare i giovani a liberarsi dalle limitazioni che la società ha imposto su di loro così come di quelle che essi stessi stanno proiettando. Perché, se la mente del giovane non è modellata da preconcetti religiosi e pregiudizi, allora egli è libero di scoprire attraverso l'auto-conoscenza cosa c'è «al di sopra e al di là di se stesso».

Il vero aiuto che l'insegnante può dare ai suoi allievi è quello di aiutarli mentre crescono a pensare con chiarezza e spirito critico, a nutrire un sentimento di amore universali e non alimentare conflitti interiori ed esteriori: egli può allevarli come individui che, crescendo, possono portare ordine e pace nel mondo: ma per far ciò, egli deve prima di tutto guardare a se stesso e lavorare per un profondo cambiamento in sé. Il suo ruolo può dirsi sacro: infatti, Krishnamurti, afferma che la vera religione è aiutare il bambino a essere intelligente e cosciente, a discernere da sé il temporaneo e il reale, e ad avere un approccio disinteressato alla vita:

⁵⁰ ID, *On education*, p. 124.

Le generazioni passate, con le loro ambizioni, tradizioni e ideali hanno portato miserie e distruzione nel mondo; forse la nuova generazione, con il giusto tipo di educazione può mettere fine a questo caos e costruire un felice ordine sociale. Se quelli che sono giovani hanno lo spirito dell'indagine, se stanno costantemente cercando di scoprire la verità di tutte le cose, politiche e religiose, personali e sociali, allora la giovinezza avrà un grande significato e c'è speranza per un mondo migliore⁵¹.

L'educatore deve nutrire lo scontento che è il principio della scoperta. Deve alimentare la ribellione basata sull'intelligenza che proviene dallo scoprire ciò che è falso e metterlo da parte; in questa stessa negazione è contenuto "il germe del rinnovamento", la possibilità che sorga una nuova società e un uomo nuovo. La funzione di un insegnante è quindi fare in modo che lo studente abbia un ampio accesso alla conoscenza accademica dell'umanità e che sia in grado di disporre al più alto grado di efficienza; ma, allo tempo deve fare in modo di insegnare allo studente a essere libero da quella conoscenza, perché, psicologicamente, possa affrontare il reale come un'individualità nuova: libera, indipendente e dotata di spirito critico.

Ciò che può fare l'insegnante, dice Krishnamurti, è solo piantare il seme di una straordinaria osservazione che forse attecchirà o forse no - quel seme che «contiene la verità dell'albero», ma in realtà non si può far nulla per quel seme eccetto curare il rapporto con il giovane, il proprio comportamento, quello che si fa e come si è. Ma il guasto può essere in entrambi, dice Krishnamurti, nel discepolo e nel maestro, infatti il coinvolgimento profondo, l'interesse e la dedizione di tutte e due i termini del rapporto sono necessari.

Il risveglio dell'intelligenza, a fronte di un rapporto del genere, nasce senza che in effetti ci si adoperi appositamente per quello; esso sorge spontaneamente e *istantaneamente*. Krishnamurti, al proposito, utilizza la parola "miracolo"⁵², per descrivere un miracolo a metà, tra maestro e discepolo, quando entrambi sono seri e si comunicano del concreto, non dell'ideazione, non del dovrebbe essere, ma aderiscono ai fatti indefessamente nella loro indagine.

Quindi il maestro ha una responsabilità tremenda, perché la sua è la professione più elevata. Egli deve far nascere una nuova generazione nel

⁵¹ J. Krishnamurti, *Education and the significance of life*, p. 40.

⁵² J. Krishnamurti, *Cominciare a imparare*, pp.175-176.

mondo e ciò ancora una volta è un fatto e non un concetto. Potete trasformare un fatto in concetto, e perdervi così in concetti, ma il reale rimane sempre. Fronteggiare il reale, il presente, e la paura, è la massima funzione dell'insegnante – non solo il far conseguire la perfezione accademica – ma ciò che è ben più importante, la libertà psicologica dello studente e di se stesso⁵³.

La funzione dell'insegnante è quella di insegnare sia le materie accademiche che saranno utili per una professione, sia l'enorme senso di responsabilità dell'umanità e della vita intera. Le due cose, dice Krishnamurti, non devono essere separate, altrimenti si vive nella contraddizione.

4.2. Libertà, autorità e disciplina

A un giovane che gli chiede se per ricevere una giusta educazione egli abbia bisogno di insegnanti, Krishnamurti risponde che naturalmente ne ha bisogno, ma - in funzione del rapporto che deve crearsi tra maestro e discepolo al fine che non vi sia paura o un senso di oppressione e tensione e neppure alcun senso di superiorità o remissività - che tipo di aiuto essi debbano dare, si affretta a chiarirlo:

Avete bisogno di insegnanti che vi aiutino, non vi pare? Ma cosa si intende con aiuto? Non vivete nel mondo da soli, no? Ci sono i vostri compagni, i genitori, il postino, il lattaio: di tutti si ha bisogno, tutti ci aiutiamo a vicenda a vivere in questo mondo. Ma se dite: "L'insegnante è sacro, lui sta a un livello e io a un altro", allora quel aiuto non sarà un aiuto affatto. L'insegnante è di aiuto soltanto se non si serve dell'insegnamento per nutrire la propria vanità o come mezzo per la propria sicurezza personale. Se insegna perché veramente gli piace insegnare, e non perché è incapace di fare qualsiasi altra cosa, allora aiuterà lo studente a crescere senza paura. Questo vuol dire niente esami, nessuna classificazione, niente voti. Se dovete creare il giusto tipo di educazione avete bisogno di insegnanti di questo tipo che vi aiutino a crearla; perciò è molto importante che gli insegnanti essi stessi vengano educati nella giusta maniera⁵⁴.

Krishnamurti nota che per ragioni politiche e industriali, la disciplina è divenuta un fattore importante nell'attuale struttura sociale. Le varie

⁵³ ID, *Lettere alle scuole*, pp. 16-17.

⁵⁴ J. Krishnamurti, *Di fronte alla vita*, p.145.

forme di disciplina vengono coltivate, essenzialmente, perché garantiscono un risultato di qualche tipo e quindi ci si può affidare a esse nella ricerca di sicurezza interiore.

Uno dei pericoli della disciplina è che il fine diventa più importante del mezzo e quindi il sistema diventa più importante dell'essere umano che è coinvolto in esso:

La disciplina diviene allora un sostituto dell'amore, ed è perché i nostri cuori sono vuoti che ci aggrappiamo ad essa. La libertà non può mai venire attraverso la disciplina, attraverso la resistenza; la libertà non è un traguardo, un fine che deve essere raggiunto. La libertà è al principio, non alla fine, non deve essere trovata in qualche distante ideale⁵⁵.

Naturalmente la libertà, per Krishnamurti, non significa l'opportunità di un'auto-gratificazione o non essere responsabili nella considerazione degli altri. Libertà è, in realtà, libertà dalla paura. Quando si è giovani, infatti, egli dice, la paura viene instillata sia a casa che a scuola. Né i genitori né gli insegnanti hanno la pazienza e il tempo o la saggezza di disperdere le paure dell'infanzia che, quando si cresce, dominano le attitudini e i giudizi dell'uomo e danno vita a enormi problemi. Il giusto tipo di educatore deve prendere in considerazione questa questione della paura perché essa impedisce uno sguardo totale sulla vita. Essere senza paura coincide, infatti, con l'inizio della saggezza, e solo il giusto tipo di educazione può portare alla libertà dalla paura e quindi a una profonda e creativa intelligenza.

L'insegnante che è seriamente coinvolto nel suo ruolo proteggerà il bambino e lo aiuterà in ogni modo possibile a crescere verso il giusto tipo di libertà; ma sarà impossibile per lui farlo, dice Krishnamurti, se lui stesso è dipendente da un'ideologia, se egli è in qualunque modo dogmatico o acquisitivo:

La sensibilità non può essere risvegliata attraverso la coercizione. Uno può costringere un bambino a essere esternamente calmo, ma, in questo modo, non è venuto faccia a faccia con ciò che lo sta rendendo ostinato, impudente, e così via. La coercizione porta antagonismo e paura. Ricompensa e punizione in ogni forma solo rendono la mente ubbidiente e dura; se questo è quello che

⁵⁵ ID, *Education and the significance of life*, p. 46.

desideriamo, allora l'educazione attraverso la coercizione è un modo eccellente di procedere⁵⁶.

Ma questo tipo di educazione non può aiutare a capire il bambino, né può costruire un giusto ambiente sociale in cui la separazione e i contrasti cessino di esistere. Nell'amore per il bambino, la giusta educazione è implicita. Ma, egli dice, la maggior parte degli uomini, non ama i propri figli, piuttosto è ambiziosa per loro – il che significa che è ambiziosa per se stessa:

Sfortunatamente, siamo così occupati con le occupazioni della mente che abbiamo poco tempo per i suggerimenti del cuore. Dopo tutto, la disciplina implica resistenza; e può mai la resistenza portare amore? La disciplina può solo costruire muri intorno a noi; è sempre esclusiva, conduce sempre al conflitto. La disciplina non conduce alla comprensione; poiché la comprensione viene con l'osservazione, con l'indagare nel modo in cui i pregiudizi si sono radicati⁵⁷.

La disciplina è un modo facile di controllare un bambino, ma non lo aiuta a capire i problemi che sono coinvolti nel vivere. Alcune forme di coercizione, la disciplina della ricompensa e della punizione, possono essere necessarie per mantenere l'ordine e un'apparente tranquillità tra un largo numero di studenti stipati insieme in un'aula; ma,

con il giusto tipo di educatore e un modesto numero di studenti, sarebbe necessario qualunque tipo di repressione, raffinatamente chiamata disciplina? Se le classi sono piccole e l'insegnante può dare la sua totale attenzione a ogni ragazzo, osservarlo e aiutarlo, allora la coercizione o la dominazione in qualunque forma è ovviamente non necessaria. Se, in un gruppo, uno studente persiste a provocare disordine o è irragionevolmente inquieto, l'educatore deve indagare nella causa del comportamento errato, che può essere una dieta sbagliata, mancanza di riposo, questioni familiari o alcune paure nascoste⁵⁸.

Nella giusta educazione è implicita la coltivazione della libertà e della giusta intelligenza, che non è possibile se c'è qualunque forma di coercizione, con le sue paure. Dopo tutto, ricorda Krishnamurti,

⁵⁶ Ivi, p. 32.

⁵⁷ Ibidem.

⁵⁸ Ivi, p. 33.

l'interesse primario dell'educatore è di aiutare lo studente a comprendere la complessità del suo intero essere. Pretendere che egli sopprima una parte della sua natura per il beneficio di qualche altra parte è creare in lui un conflitto senza fine che si esprime in antagonismo sociale. È l'intelligenza che porta ordine, dice, e non la disciplina. Quindi, la conformazione e l'obbedienza non hanno posto nella giusta educazione:

La cooperazione tra insegnante e studente non è possibile se non c'è mutuo affetto e rispetto reciproco. Quando il mostrare rispetto per chi è più anziano è preteso dai giovani, questo generalmente diviene un'abitudine, un mera dimostrazione esterna, e la paura assume la forma della venerazione. Senza rispetto e considerazione, nessuna relazione vitale è possibile, specialmente quando l'insegnante è solo uno strumento della sua conoscenza⁵⁹.

Se l'insegnante richiede rispetto da parte dei suoi studenti ma ne nutre veramente poco per loro, egli causerà certamente indifferenza e mancanza di rispetto dalla loro parte. La coltivazione del rispetto per gli altri è una parte essenziale di una giusta educazione, ma se l'educatore stesso non ha questa qualità, non può aiutare i suoi studenti a condurre una vita integrata, infatti senza rispetto della vita umana, la conoscenza, come si è detto porta allora a una progressiva e lenta decadenza e dissoluzione:

Ricompensa e punizione per qualunque azione solamente rafforzano la centralità del sé. L'azione per la ricerca di altro, nel nome del paese o di Dio, porta alla paura, e la paura non può essere la base di una giusta azione.

Se dobbiamo aiutare un bambino ad avere considerazione degli altri, non dovremmo usare l'amore come un premio ma trovare il tempo e avere la pazienza di spiegare le vie della considerazione. Non c'è rispetto per un altro quando c'è una ricompensa per questo perché il premio o la ricompensa diventano molto più significativi del sentimento del rispetto. Se non nutriamo rispetto per il bambino ma solo gli offriamo una ricompensa o lo spaventiamo con una punizione, stiamo incoraggiando la paura e il desiderio acquisitivo. Poiché noi stessi siamo stati cresciuti per agire per il conseguimento di un risultato, non vediamo che può esserci un'azione che è libera dal desiderio di ottenere⁶⁰.

⁵⁹ Ibidem.

⁶⁰ Ivi, p. 35.

Il giusto tipo di educazione incoraggerà la considerazione e la gentilezza per gli altri senza punizioni o premi di sorta. Se non si cerca di conseguire un risultato immediato, si inizia a vedere, dice Krishnamurti, quanto è importante che sia l'educatore che il giovane siano liberi dalla paura della punizione e dalla speranza di una ricompensa, e da ogni altra forma di coercizione; ma la coercizione continua finché l'autorità è parte della relazione:

Seguire un'autorità ha molti vantaggi se uno pensa in termini di motivi e conseguimento personali; ma l'educazione basata sull'avanzamento e profitto individuali può solo costruire una struttura sociale che è competitiva, antagonistica e violenta. Questo è il tipo di società in cui siamo cresciuti e la nostra animosità e confusione è ovvia⁶¹.

All'uomo è stato insegnato a conformarsi all'autorità di un'insegnante, di un libro, di un partito, dice Krishnamurti, perché così è conveniente. Lo specialista in qualunque dipartimento della vita, dal prete al burocrate, esercita l'autorità e domina l'uomo, ma ogni governo o insegnante che usi la coercizione non può far sorgere quella cooperazione nel rapporto che è essenziale per il benessere della società.

Se si devono avere delle giuste relazioni tra esseri umani non deve esserci coercizione e neanche persuasione:

Come può esserci affetto e una genuina cooperazione tra quelli che hanno il potere e quelli che sono soggetti a quel potere? Considerando spassionatamente questa questione dell'autorità, e le sue molte implicazioni, vedendo che il desiderio di potere è veramente distruttivo in se stesso, viene una spontanea comprensione dell'intero processo dell'autorità. Il momento in cui abbandoniamo l'autorità stiamo collaborando, e solo allora c'è cooperazione e affetto⁶².

Ecco perché "il vero problema dell'educazione è l'educatore". Anche un piccolo numero di studenti diventa lo strumento della sua personale importanza, indica Krishnamurti, se lui usa l'autorità come un mezzo di realizzazione, e l'insegnare è per lui un modo di ricavare un espansivo appagamento per sé.

⁶¹ Ibidem.

⁶² Ivi, p. 36.

Non basta, però, una comprensione intellettuale del problema dell'autorità; anche in questo caso, deve esserci una profonda intuizione delle motivazioni nascoste dietro all'autorità e al desiderio di dominare. Se si vede, dice Krishnamurti, che l'intelligenza non può essere mai risvegliata attraverso la coercizione, nella vera comprensione di questo fatto, che cancella le paure, si comincia a coltivare un nuovo ambiente che sarà opposto e trascenderà l'ordine sociale esistente. Il vero insegnante è prima di tutto colui che capisce il significato della vita con i suoi conflitti e dolori, e che pensa indipendentemente da ogni autorità, inclusa l'autorità delle religioni organizzate; in genere, però, nota Krishnamurti, nel desiderio di aiutare i giovani l'uomo stabilisce per loro degli esempi autoritari, che solo incoraggiano la paura, l'imitazione e varie forme di superstizione. Ecco perché nell'educare un giovane, da parte dell'educatore sono necessarie profonda intuizione e comprensione.

4.3. La casa della nuova umanità

Un processo così speciale e importante deve essere condotto in dei centri educativi adeguati che Krishnamurti cerca di costruire con le sue scuole. Egli parla della necessità di avere una scuola di diverso tipo, in cui sia molto il tempo dedicato con calma e tranquillità all'imparare; che sia un luogo dove studenti e insegnanti si aprano e fioriscano nella bontà, un luogo dove possa venire preparata la generazione futura. Le scuole, quindi, non dovrebbero solamente trasformare degli esseri umani in strumenti meccanici e tecnici; sebbene lavoro e carriera siano necessari, infatti, indica Krishnamurti, è anche necessario che gli esseri umani imparino a vivere integri, senza paura, fuori da ogni confusione. La scuola è, quindi, luogo di crescita ma anche luogo di riposo: inteso come un tempo ampio per imparare a disposizione dell'insegnante e dello studente:

Il riposo implica una mente che ha un tempo infinito per osservare. Osservare ciò che accade intorno a sé e ciò che accade entro il sé; avere agio di ascoltare, di vedere chiaramente. Il riposo implica la libertà, che generalmente viene interpretata come il fare ciò che si desidera, che è poi quanto gli esseri umani fanno in ogni caso, creando moltissimi mali, sofferenze e confusione. Il riposo implica una mente quieta, nessun motivo e quindi nessuna direzione. Questo è il riposo, e soltanto in questo stato la mente può imparare, non solo la

scienza, la storia e la matematica, ma anche sul sé; e si può imparare su se stessi nei rapporti⁶³.

In quella libertà, in cui sola può esserci un'osservazione, un'indagine incessante, senza motivo e senza scopo, è eliminata ogni rivalità, «nel campo da gioco, così in classe». Scompare la valutazione comparativa, sia accademicamente che eticamente, perché deve essere possibile eccellere negli studi senza spirito di competizione di alcun tipo; esso non può assolutamente esistere se ci deve essere una fioritura della bontà:

La competizione esiste solo quando vi è il confronto, e il confronto non dà origine all'eccellenza. Fondamentalmente le nostre scuole esistono per aiutare entrambi, lo studente e il maestro, a fiorire nella bontà. Ciò richiede la perfezione del comportamento, dell'azione e del rapporto. Questo è il nostro scopo e la ragione per cui sono nate le scuole; non per fabbricare dei semplici professionisti ma per realizzare la perfezione dello spirito⁶⁴.

La scuola che Krishnamurti intende costruire è evidentemente prima di tutto uno stato interiore, o meglio, un processo, basato sulla cooperazione tra esseri umani risvegliati nella loro intelligenza, e quindi capaci di creare - senza pressioni né imposizioni, interne o esterne, ma spontaneamente, volontariamente, senza sforzo - un ambiente educativo e di vita collaborativo, sereno, dinamico, non intrappolato in una routine.

Le scuole tradizionali, secondo Krishnamurti, invece, specie quelle che hanno fama di essere eccellenti nel senso comune del termine, non sono nient'altro che un fallimento dal punto di vista educativo. Con i loro centinaia di studenti educati insieme e il successo esibito che si accompagna all'interno di certe fiorenti istituzioni, dice, ci si preoccupa solo di applicare gli ultimi metodi educativi su larga scala, con l'intento di voler trasformare o influenzare la cosiddetta massa. Ma ciò che è importante, indica Krishnamurti, non è la massa ma, i rapporti immediati, tra maestro e discepolo, tra il "me" e il "te": tra esseri umani nella realtà della loro relazione. La giusta educazione diverrà universale, egli dice, solo se essa si occuperà dell'immediato, solo se l'insegnante è consapevole di se stesso nel suo rapporto con lo studente. Ciò che il tipo di istituzioni educative tradizionali possono fare è creare super-

⁶³ J. Krishnamurti, *Lettere alle scuole*, p. 12.

⁶⁴ Ivi, p. 17.

professionisti, persone superficiali che sono tecnicamente efficienti; ma la speranza di un vero cambiamento risiede, secondo lui, solo nell'individuo integrato, che soltanto le piccole scuole possono portare in essere. È molto importante, perciò, avere, dice, una scuola con un numero limitato di ragazzi e ragazze e il giusto tipo di educatori.

Niente di fondamentale può essere conseguito attraverso l'istruzione di massa, se non l'accumulazione dei fatti, lo sviluppo della capacità tecnologica e l'abitudine a pensare meccanicamente, in accordo con un tracciato stabilito e, tramite questi, nessun cambiamento profondo può prodursi nella coscienza dell'individuo e quindi in quella dell'umanità. Solo attraverso lo studio attento e la comprensione delle difficoltà, delle tendenze e delle capacità di ogni bambino, gli insegnanti che hanno a cuore questo compito, daranno vita a un tipo di scuola che avrà un grande significato nella vita dello studente, aiutandolo a essere intelligente e integrato. Per iniziare questo tipo di scuola, dice Krishnamurti, non è opportuno badare come cosa primaria ai mezzi a disposizione. Uno può essere un vero insegnante a casa e le opportunità verranno, egli dice, la considerazione economica è, difatti, la meno importante. È della più grande importanza, invece, che tutti gli insegnanti in una scuola del genere aderiscano volontariamente, senza essere convinti o scelti, perché, dice Krishnamurti, una volontaria libertà dalla mondanità del mondo esterno è la sola giusta base su cui fondare un vero centro educativo, col concorso di genitori sensibili a un tale delicato compito.

La funzione dell'insegnante



Bibliografia

Bibliografia

Bibliografia delle opere in lingua originale e in traduzione di Jiddu Krishnamurti variamente utili alla ricerca

- Di fronte alla vita*, Roma, Ubaldini editore, 1969.
La prima e ultima libertà, Roma, Ubaldini editore, 1969.
L'uomo alla svolta, Roma, Ubaldini editore, 1971.
Al di là della violenza, Roma, Ubaldini editore, 1974.
Cominciare a imparare, Roma, Ubaldini editore, 1976.
Taccuino, Roma, Ubaldini editore, 1980.
Education and the significance of life, San Francisco, HarperCollins, 1981.
Diario, Roma, Ubaldini editore, 1983.
Lettere alle scuole, Roma, Ubaldini editore, 1983.
KRISHNAMURTI J., BOHM D., *Dove il tempo finisce*, Roma, Ubaldini editore, 1986.
Gli ultimi discorsi, Roma, Ubaldini editore, 1987.
A se stesso, Roma, Ubaldini editore, 1990.
Andare incontro alla vita, Roma, Ubaldini editore, 1993.
La ricerca della felicità, Milano, Fabbri editori, 1997.
Meditazioni sul vivere, Milano, Mondadori, 1998.
On education, California, KFI, 1998.
Può cambiare l'umanità?, Roma, Ubaldini editore, 2003.

Bibliografia delle opere in lingua originale e in traduzione su Jiddu Krishnamurti variamente utili alla ricerca

- VISALBERGHI A., Prefazione a *L'educazione e il significato della vita*, Firenze, la Nuova Italia, 1958.
LUTYENS M., *Krishnamurti: The Years of Awakening*, London, John Murray, 1975.
ID, *Krishnamurti: The Years of Fulfilment*, London, John Murray, 1983.
JAYAKAR P., *Krishnamurti: a Biography*, San Francisco, Harper e Row, 1986.
LUTYENS M., *The Open Door*, London, John Murray, 1988.
ID, *La vita e la morte di Krishnamurti*, Roma, Ubaldini editore, 1990.
HOLROYD S., *Krishnamurti. L'uomo, il mistero ed il messaggio*, Vicenza, Edizioni Il Punto d'Incontro, 1993.

- MILLER J., *Krishnamurti and Holistic Education*, Toronto, Holistic education conference – Dept. Of Curriculum, Teaching and learning, Ontario Institute for Studies in Education of the University of Toronto, 1997.
- FORBES H. SCOTT, *Jiddu Krishnamurti and his insights into education*, Toronto, Holistic education conference, 1997.
- AA.VV., *The Krishnamurti Index. Audio and Video recordings 1965-1986*, England, KFT, 1998.
- MICHEL P., *Krishnamurti*, Milano, Armenia, 2001.
- THAPAN M., *Krishnamurti and his impact on education*, in «Unesco Journal», 2001.
- AA. VV., *Brookwood Park school DVD. An introduction*, England, KFT, 2006.
- AA.VV., «*Krishnamurti Foundation Trust newsletter* », England, KFT, 2007/2008.
- AA.VV., «*The Brookwood Observer*», England, KFT, Winter 2007/2008, n. 31.



Sitografia

www.jkrishnamurti.com (ultima consultazione: 29 settembre 2008)

www.krishnamurti.it (ultima consultazione: 2 ottobre 2008)

www.kinfonet.org (ultima consultazione: 25 settembre 2008)

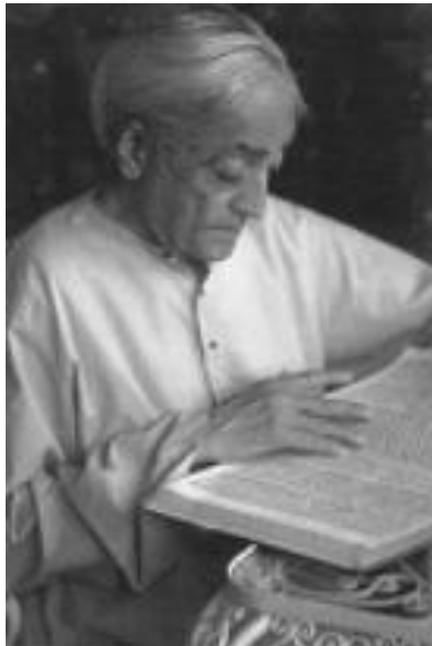
www.kfoundation.com (ultima consultazione: 20 settembre 2008)

www.brookwood.com.uk (ultima consultazione: 1 ottobre 2008)

www.kfinonline.com (ultima consultazione: 12 settembre 2008)

www.jiddu-krishnamurti.net (ultima consultazione: 25 ottobre 2008)

www.kfa.org (ultima consultazione: 20 settembre 2008)



Indice delle tematiche ricorrenti

- Amore, 6, 9, 17, 23, 36, 39, 43 s.gg
Auto-conoscenza, 20, 32, 34, 41
Autorità, par.4.2, 6, 31, 40, 46
Cambiamento, 19, 21, 24, 33, 38
Caos/crisi del mondo, 3, 6, 14, 20, 27, 37
Comprensione, della vita, di sé, globale, 5, 7, 9, 16, 20, 40, 47
Condizionamento, 23, 27, 41
Conflitto, 6, 9, 11, 13, 19, 24, 37
Conoscenza, par. 1.3, 18, 35, 42, 46
Creazione, creatività/l'uomo creativo 11, 13, 17, 31
Disciplina, par.4.2, 11, 23
Domanda, domandare, dubitare par.1.1, 10 s.gg, 16, 31, 41
Dialogo/discussione, messa in discussione, par. 1.1, 27, 33, 38, 41 s.gg
Educazione tradizionale, par. 1.2, 13, 20, 34, 36 giusta, cap.2, 28, 43, 49
Efficienza, coltivazione della tecnica, 7, 12, 15, 17, 37
Fioritura dell'uomo, nella bontà, par.3.1, 11, 19, 22, 28, 48
Ideali, par. 2.3, 13, 15, 29
Imparare/ apprendere, par. 4.1, 4, 32, 34, 48
Indagine/indagare, par. 2.2, 3, 18, 40, 48
Insegnante/educatore/maestro, cap. 4, 15, 23
Integrità/integrazione, vita integrata, azione integrata, 8 sgg., 15, 36, 39
Intelligenza/saggezza, par. 3.3, 5, 7, 9, 16, 18, 20, 34 s.gg., 39, 42, 49
Libertà, par. 4.2, 18, 22, 27, 32, 42, 43
Mente umana, 3, 5 sgg., 12, 15, 40, mente scientifica, par. 3.2, 30
Novità, uomo nuovo, mondo nuovo, par. 3.1, 5, 9, 11, 16, 29
Paura, 6, 43 s.gg, 46
Problemi, dell'esistenza, psicologici, risoluzione dei, 3 sgg., 29
Progresso, par. 1.3
Rapporto/relazione, 7, 37 s.gg., 45, 49
Religione, mente religiosa, par.3.2
Ricerca della verità, di Dio, dello scopo ultimo, 5, 6, 11, 32
Ricompensa e punizione, 6, 11, 43, 45 s.gg
Scontento, ribellione, rivoluzione 5, 20, 27, 29 s.gg, 41
Scuola, par. 4.3, 4
Significato della vita, par. 2.1, 5, 8, 15, 18
Sistemi, metodi educativi, par. 2.3, 4, 43
Specialista/specializzazione, 7 sgg., 23, 47
Sviluppo dell'essere umano, cap.3, 5, 27, 29
Totalità/globalità dell'esistenza, il tutto, l'intero, 5, 8, 11, 16, 18, 21, 37

Finito di stampare nel mese di ottobre 2008
dal Centro Stampa Nuova Cultura, Roma